

Monasteri toscani e montagna bolognese (secoli XI-XIII)¹

Publicato in: Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 231-257.

In rosso la numerazione delle pagine dell'edizione citata

[231]

Premessa: alcune note di storia della storiografia della montagna bolognese

L'idea dei due studi di cui questo saggio rappresenta l'unione nacque nel 1991, dalla pubblicazione del volume "Sei secoli di vita ospitaliera a Porretta", la cui prefazione fu scritta da Gina Fasoli, una studiosa che mi consigliò e mi incoraggiò a proseguire gli studi sull'ospitalità medievale nella montagna bolognese invitandomi a tenere relazioni su questo argomento in due successive occasioni: a Bologna nel maggio dello stesso 1991 ed al convegno di studi matildici di Reggio Emilia dell'ottobre 1992².

È regola, purtroppo negativa, degli storici locali lo studiare, magari anche in modo approfondito, documenti e fonti rintracciabili nella propria città o, al massimo, nella propria provincia, senza mettere il naso fuori dall'orticello di casa per accorgersi che il mondo è grande e che spesso anche nella città vicina può essere rintracciata documentazione riguardante la propria realtà.

È questo il caso della montagna bolognese meridionale: il suo più importante storico medievale infatti, Arturo Palmieri, per pubblicare nel 1929 il suo fondamentale saggio *La montagna bolognese nel Medioevo*, consultò con grande capacità critica moltissimi documenti, quasi tutti successivi alla metà del secolo XIV e conservati nel locale Archivio di stato; per il periodo precedente si servì degli

¹ Nel presente scritto vengono unificati due scritti che alla loro stesura erano stati pensati in modo unitario, ma che in seguito, per motivi di spazio tipografico erano stati pubblicati in sedi diverse: R. Zagnoni, *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia - Porretta Terme 1992, pp. 65-92 e Id., *Monasteri pratesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in "Archivio storico pratese", LXVII, 1991, pp. 27-45. Molte delle informazioni e dei documenti utilizzati per stendere questo saggio sono alla base anche di un'altra ricerca di sintesi che non viene pubblicata in questo volume: R. Zagnoni, *Presenze vallombrosane nella montagna fra Bologna e Pistoia nel secolo XIII*, in *L'Ordo Vallisumbrosae tra XII e XIII secolo. Gli sviluppi istituzionali e culturali e l'espansione geografica (1101-1293)*, Atti del II Colloquio Vallombrosano (Abbazia di Vallombrosa 25-28 agosto 1996), a cura di G. M. Compagnoni, Vallombrosa 1999, pp. 765- 808.

² M. Facci-R. Zagnoni, *Sei secoli di vita ospedaliera a Porretta*, Porretta Terme 1991 ("I libri di Nuèter", 8); gli interventi ai due convegni sono pubblicati: R. Zagnoni, *Gli ospitali medievali lungo le strade della montagna bolognese e pistoiese*, in *Le vie degli eroi, dei mercanti, dei pellegrini: la via Romea*, Atti della tavola rotonda (Bologna, 25 maggio 1991), a cura di G. Fasoli, Firenze 1992, pp. 40-63 e Id., *Gli ospitali dei Canossa*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 309-323.

Annali bolognesi stampati dal Savioli negli anni 1784-95, che restano ancor oggi l'unico testo in cui siano pubblicati documenti medievali interessanti la storia bolognese³. Il Palmieri non conosceva infatti la grande quantità delle pergamene toscane che, alla luce delle ricerche più recenti, risultano non solo utili, ma davvero indispensabili alla storia medievale di questa sezione [232] della montagna bolognese. Di tutto ciò si era accorto fin dal 1942 Renato Piattoli che, riferendosi all'opera del Palmieri, scrisse che si trattava di uno studio *pregevole, nonostante alcuni difetti, il principale derivante dal non aver sospettato la presenza in archivi toscani di materiali di gran lunga più copiosi di quelli negli archivi di Bologna*⁴. Ma anche in questo caso vale il detto evangelico *chi è senza peccato scagli la prima pietra!*: lo stesso Piattoli infatti, eminente studioso ed ottimo diplomatista, nella stessa importantissima opera in cui pubblicò le pergamene di Montepiano fino all'anno 1200 dimostra di conoscere in modo solo approssimativo la storiografia bolognese in materia⁵.

Ci pare dunque si possa rilevare come difetto comune agli storici "locali" il limitarsi a consultare la documentazione della propria città o del proprio versante geografico; un metodo che, soprattutto per zone di confine come quella fra Bologna e la Toscana, risulta certamente poco produttivo.

Ad onore del vero anche Arturo Palmieri, da studioso serio, documentato ed intelligente qual era, si accorse che la storia delle alte valli oggi bolognesi e quella della medie vallate avevano avuto un differente svolgimento nei secoli dell'alto Medioevo. In un suo studio del 1913⁶, analizzando la questione con un metodo indiziario basato solamente su pochi dati toponomastici, egli rilevò che a metà circa della valle del Reno, pressappoco fra gli attuali centri abitati di Riola e di Vergato, dovette esistere una linea confinaria che separò zone di tradizione romano-bizantina a nord da zone in cui più evidente era stata l'influenza longobarda a sud. Per restare nel versante storiografico bolognese ricordiamo come nel 1949 Gina Fasoli, in un suo studio sull'avanzata dei Longobardi verso il Bolognese, consentì nella sostanza con le intuizioni del Palmieri⁷. Nel 1958 poi Augusto Vasina definì meglio questa divisione longitudinale della valle e parlò della differenziazione culturale delle due zone oggi entrambi bolognesi⁸. Ma per trovare uno studioso bolognese che conoscesse

³ Dopo la stesura del presente saggio nel 2001 hanno visto la luce *Le carte bolognesi del secolo XI*; occorre anche ricordare il precedente *Le carte del monastero di S. Stefano di Bologna e di S. Bartolomeo di Musiano*, vol. I, 1001-1125, a cura di R. Rinaldi e C. Villani, Cesena 1984 ("Italia benedettina", 7); entrambi i testi pubblicano comunque documenti che risultano quasi tutti estranei alla montagna bolognese meridionale.

⁴ *Le carte di Montepiano*, p. XL, nota 1.

⁵ Ad esempio a p. XL, nota 1, oltre al Palmieri cita solamente i titoli bolognesi più noti e comuni.

⁶ A. Palmieri, *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, in AMR, s. IV, vol. III, 1913, pp. 38-87.

⁷ G. Fasoli, *Tappe e aspetti dell'avanzata longobarda su Bologna*, in "L'Archiginnasio", XLIV-XLV, 1949-1950, pp. 149-163, specialmente p. 154 e nota 3.

⁸ A. Vasina, *La valle del Reno nel medioevo (profilo storico)*, in "L'Archiginnasio", LIII-LIV, 1958-1959, pp. 194-228, specialmente p. 204.

direttamente le pergamene pistoiesi, prima ancora che ne venisse iniziata la pubblicazione in regesto, occorre giungere a Leonello Bertacci; è infatti sufficiente rileggere alcune sue schede storiche pubblicate nel 1972 per rendersene conto: si tratta di brevi excursus su vari edifici, redatti in occasione della campagna di rilevamento dei beni artistici e storici della montagna promossa negli anni Sessanta dalle Soprintendenze bolognesi. A mo' d'esempio ricorderemo quella relativa all'oratorio di Sant'Ilario del Monte di Badi⁹, in cui il Bertacci cita varie pergamene del monastero pistoiese di San Michele in Forcole, poi pubblicate in regesto negli anni 1979 e 1990¹⁰, [234] e della Badia Taona ancor oggi inedite¹¹. Egli però non riuscì a mettere a frutto le sue vastissime ricerche poiché morì tragicamente nel 1974.

L'unico studioso bolognese che abbia ampiamente trattato questi argomenti in tempi recenti è stato Amedeo Benati a cominciare dal suo fondamentale saggio del 1969, sui Longobardi nell'alta montagna bolognese¹². Egli allargò la prospettiva di questi studi storici, con particolare riferimento all'alto Medioevo, pur non conoscendo direttamente le carte pistoiesi che cominciarono ad essere pubblicate in regesto dal 1973¹³.

Per quanto riguarda gli studi del versante toscano occorre rilevare che Fedor Schneider fin dal 1914 aveva constatato che le alte valli del Reno e delle Limentre erano appartenute al distretto pistoiese *ab immemorabili*¹⁴. Pochi anni dopo, nel 1926 e 1927, Luigi Chiappelli, sulla base di un'ampia documentazione di prima mano, pubblicava due piccoli ma fondamentali saggi¹⁵. Trattando della viabilità nell'alto Medioevo nella montagna pistoiese e bolognese egli rilevò per la prima volta l'importanza di alcune istituzioni monastiche pistoiesi per la storia di queste zone e per lo studio dei rapporti fra Bologna e Pistoia sia dal punto di vista viario, sia da quelli giuridico, ecclesiastico ed anche poetico. Nel 1933 lo stesso Chiappelli chiariva

⁹ *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni immobili dell'Appennino Bolognese*, Bologna 1972, pp. 111-112.

¹⁰ *RCP Enti ecclesiastici e ospedali*, pp. 57-130 e *RCP Forcole*.

¹¹ Nel 2002 ne sono stati pubblicati i registri in *RCP Fontana Taona*. In questo testo verranno riportate solamente le citazioni archivistiche dei documenti del fondo archivistico della Badia Taona, citando i registri pubblicati solo nel caso di correzione della data.

¹² A. Benati, *I Longobardi nell'alto Appennino bolognese sud-occidentale*, in "Culta Bononia", I, 1969, pp. 13-33, 145-170; Id., *La storia antica di Granaglione*, in *Il mondo di Granaglione*, Bologna 1977, pp. 9-51, specialmente le pp. 11-18; Id., *I primordi dell'organizzazione plebana della montagna bolognese*, in "Il Carrobbio", VIII, 1982, pp. 29-36; Id., *Sul confine fra Langobardia e Romania*, negli Atti del 6° congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Milano, 21-25 ottobre 1978), Spoleto 1980, 303-327. Sullo stesso argomento cfr. anche P. Foschi, *Il territorio bolognese durante l'alto Medioevo (secoli VI-X)*, in "Il Carrobbio", IV, 1978, pp. 229-251 e R. Zagnoni, *Ospitali della montagna bolognese sud-occidentale. Una possibile strada in sinistra Reno (secoli XII-XVI)*, in "Il Carrobbio", XV, 1989, pp. 355-366.

¹³ Il primo volume di carte pubblicate in regesto lungo è di quell'anno: *RCP Alto Medioevo*.

¹⁴ F. Schneider, *L'ordinamento pubblico nella Toscana medievale*, Firenze 1975 (traduzione di F. Barbolani di Montauto, p. 74).

¹⁵ L. Chiappelli, *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo. I. L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, in BSP, XXVIII, 1926, pp. 85-100; Id., *Per la storia della viabilità nell'alto Medioevo. II. La Badia Taona, ibidem*, XXIX, 1927, pp. 1-14.

meglio tutto il problema, affermando che il confine antico correva molto più a nord della displuviale appenninica, come fin dal 1913 aveva intuito il Palmieri¹⁶. A questa tesi, oramai consolidata, portarono nuove e favorevoli argomentazioni Renato Piattoli, che nel 1942 pubblicò le carte dell'abbazia di Montepiano, e Quinto Santoli nel 1956¹⁷. Fondamentale per l'approfondimento del problema è stato l'avvio della pubblicazione sistematica delle carte provenienti da fondi pistoiesi e pratesi, promossa dal 1973 dalla Società pistoiese di storia patria e, in modo molto più sporadico, dal 1984 anche dalla Società pratese di storia patria¹⁸. Tale fatto ha permesso di avere a disposizione molte nuove fonti la cui diretta consultazione è risultata preziosa per i successivi sviluppi.

In tale prospettiva fondamentali sono stati i recenti studi di Natale Rauty ed in par[235]ticolare il saggio sui possessi del vescovo di Pistoia nel territorio oggi bolognese pubblicato nel 1983¹⁹. Gli elementi trattati specificamente in quel saggio furono notevolmente ampliati nella *Storia di Pistoia* pubblicata nel 1988: in essa l'influenza pistoiese sulle alte valli oggi bolognesi viene vista nella sua complessità fin dalle sue origini probabilmente in epoca longobarda²⁰.

Questo mio intervento si inserisce nella prospettiva aperta dal Rauty, anche se l'argomento viene visto in un'ottica più "bolognese". Mi propongo infatti di documentare più ampiamente la notevole influenza che alcuni monasteri ubicati entro i confini della medievale diocesi di Pistoia ebbero nel versante nord dell'Appennino fino a quella linea, già delineata dal Palmieri, che corre trasversale alle valli del Reno e dei suoi affluenti e che, iniziando dalla zona di Labante in val d'Aneva, passava da Montovolo e proseguiva fin verso San Benedetto val di Sambro.

I monasteri che verranno presi in considerazione sono sei e ben quattro di essi appartennero dal secolo XI alla congregazione benedettina di Vallombrosa: San Salvatore della Fontana Taona, San Michele in Forcole di Pistoia, Santa Maria di Montepiano e San Salvatore di Vaiano. Assieme a questi si parlerà pure dell'ospitale dei Santi Bartolomeo e Antonino del *Pratum Episcopi*, dipendente dalla canonica pistoiese di San Zenone e del monastero femminile di val d'Agna. Nei rapporti con l'attuale Bolognese più importanti risulteranno le abbazie di Fontana Taona, Montepiano e Vaiano ed il *Pratum Episcopi*, mentre minore importanza ebbero i monasteri di val d'Agna e di Forcole²¹.

¹⁶ L. Chiappelli, *Intorno alla topografia dell'antico territorio Pistoiese*, in BSP, XXXV, 1933, pp. 49-56.

¹⁷ *Le carte di Montepiano*, p. XLVII; *Liber focorum districtus Pistorii (1226)*, *Liber finium dustrictus Pistorii (1255)*, a cura di Q. Santoli, Roma 1956 ("Fonti per la storia d'Italia", 93).

¹⁸ Cfr. i vari volumi delle RCP citati fra le abbreviazioni e *Le carte di Vaiano*.

¹⁹ N. Rauty, *Possedimenti fondiari del vescovo di Pistoia in territorio bolognese vicende della Iudicaria Pistoriensis nell'alto Medioevo*, in BSP, LXXXV, 1983, pp. 9-30.

²⁰ Rauty, *Storia di Pistoia*, pp. 46-50, 81-83, 366-373.

²¹ Per la ricerca abbiamo consultato gli originali delle carte della Badia Taona in ASP, *Taona*, per i secoli XI e XII; anche delle carte del *Pratum Episcopi*, ancor oggi inedite, assieme a Paola Foschi ho condotto un ampio spoglio. Per le abbazie di Vaiano e Montepiano abbiamo utilizzato le carte pubblicate: *Le carte di Montepiano* e *Le carte di Vaiano*.

I quattro monasteri vallombrosani sopra ricordati si sottoposero alla disciplina di quell'abbazia nella seconda metà del secolo XI, cosicché la riforma della disciplina monastica promossa da San Giovanni Gualberto si diffuse ampiamente anche in questa zona montana oggi bolognese, nella quale sarebbero sorti nei secoli successivi vari ospitali da essi dipendenti²². Anche l'ubicazione della Fontana Taona e di Montepiano, situate in zona montuosa, impervia e ricca di boschi risulta del tutto adatta per una congregazione benedettina nata nella zona montagnosa del Prato Magno e la cui principale attività pratica fu l'ospitalità e la coltivazione del bosco. La presenza dei vallombrosani nella zona qui presa in esame è documentata anche nella valle della Setta presso l'attuale Pian del Voglio, dove, dalla metà del secolo XII, sorse il monastero di Santa Maria di Opleta²³.

[236]

I perché dell'influenza pistoiese

Non ci dilungheremo su questo argomento limitandoci a riportare quanto già egregiamente detto dal Benati e dal Rauty²⁴. Le origini di questa influenza e diremo meglio giurisdizione di Pistoia in territorio oggi bolognese, deve essere fatta risalire ad un periodo compreso fra la fine del VI e l'inizio del VII secolo ed è collegata all'invasione dei Longobardi. Questo popolo, dopo l'occupazione di Lucca realizzata verso il 572, giunse ad occupare Pistoia, assieme a Fiesole ed a Firenze, attorno al 593, ricacciando i Bizantini al di là dell'Appennino²⁵. Questi ultimi non si attestarono però sullo spartiacque, ma crearono una linea difensiva che sembra avesse, in questa zona, i suoi cardini di fortificazione nei due castelli che il Conti ha proposto di identificare in Castelnuovo di Labante, fra le valli del Reno e dell'Aneva pressappoco fra Vergato e Riola, e nella zona di Castel dell'Alpi²⁶. Proprio questo *limes* fortificato rappresentò, dalla fine del VI secolo alla prima metà dell'VIII, il confine fra

²² Sulla dipendenza dalla congregazione vallombrosana cfr. *Acta capitulorum generalium congregationis Vallis Umbrosae. I. Institutiones abbatum (1095-1310)*, a cura di N. Vasaturo, Roma 1985 ("Thesaurum Ecclesiarum Italiae", VII, 25), da cui risulta la presenza degli abati pistoiesi alle congregazioni generali dell'ordine: nel 1095 gli abati di Pistoia, Fontana Taona e Vaiano (p. 4), e dal 1101 anche quello di Montepiano (p. 8). Cfr. anche E. Lucchesi, *I monaci benedettini vallombrosani nella diocesi di Pistoia e Prato. Note storiche*, Firenze 1941 e N. Vasaturo, *L'espansione della congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XIII*, in "Rivista di storia della chiesa in Italia", XVI, 1962, pp. 467, 470-471.

²³ Su questo monastero cfr. Zagnoni, *Il monastero benedettino vallombrosano di Santa Maria di Opleta nel Medioevo*, ora in questo volume alle pp. 281-296.

²⁴ Benati, *I Longobardi*; Id. *La storia antica di Granaglione*, pp. 14-16 e Rauty, *Storia di Pistoia I*, pp. 46-50, 68-83.

²⁵ Cfr. N. Rauty, *Il Limes bizantino in Valdinievole*, in *I castelli in Valdinievole*, Atti del convegno (Buggiano Castello, giugno 1989), Buggiano 1990, pp. 29-32 e Id., *Storia di Pistoia*, pp. 67-74.

²⁶ P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Ciprio*, in "Memorie dell'Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini", XL, 1970, pp. 108-111. Cfr. anche Rauty, *Storia di Pistoia I*, pp. 47-49; Fasoli, *Tappe e aspetti*, pp. 153-156; Benati, *I Longobardi*, pp. 13-15.

Langobardia e Romania, e divenne l'estremo limite nord dell'espansione territoriale pistoiese vero il Bolognese; proprio in questa zona sembra si stanziassero nuclei di arimanni che continuarono ad occuparla a lungo. Ancora in documenti dei primi secoli del basso Medioevo sono documentate consorterie di signori, che spesso godevano collettivamente di beni comuni e che nella definizione *lambardi* richiama un diretto collegamento con gli antichi guerrieri, o almeno un ideale ascendenza. Questi uomini continuarono a considerarsi appartenenti alla *iudicaria* pistoiese anche molto tempo dopo la conquista di Bologna da parte di Liutprando nel 727 e di Ravenna da parte di Astolfo nel 751; queste terre corrispondenti pressappoco alle pievi bolognesi di Succida, la più importante ed estesa, Casio, Pitigliano, Guzzano, Verzuno, Baragazza e Sambro, continuarono a mantenere strettissimi rapporti con la vicina Toscana ancora per vari secoli.

Alla conquista longobarda non corrispose però un analogo ampliamento della giurisdizione ecclesiastica del vescovo di Pistoia, cosicché le alte valli continuarono ad appartenere alla chiesa di Bologna. Dopo la conquista si potrebbe ipotizzare una nuova evangelizzazione delle popolazioni in gran parte ariane che qui si stanziarono, promossa dal vescovado bolognese e realizzata per mezzo di missionari di origine orientale: ciò sarebbe suffragato dalla presenza di alcuni culti dichiaratamente orientali in alcune delle pievi più antiche, di sicura origine alto-medievale: San Mamante a Lizzano (oggi detto in Belvedere), Santi Andrea e Apollinare a Calvenzano e Santi Quirico e Iulitta a Casio, tutte intitolazioni altrimenti difficilmente spiegabili²⁷. Questa mancata corrispondenza dei confini ecclesiastico e politico continuerà a sussistere fino a tempi a noi vicini^[237], tanto che le parrocchie di Treppio, Torri, Fossato, Pavana, Sambuca, Caprenno, Bruscoli e Pietramala, assieme ad alcune altre di origine più recente, passarono alle diocesi toscane solamente nel 1784²⁸.

Un altro elemento che deve essere tenuto in considerazione è che tutta questa zona, con la sola esclusione della valle del Reno, fu la stessa in cui prima i conti Cadolingi e dopo il 1113 i conti Alberti di Prato, anch'essi di probabile origine longobarda, ebbero vari possedimenti oltre-Appennino, distribuiti nelle valli della Setta e della Limentra Orientale²⁹. L'altra stirpe signorile che dominò l'alta valle della Limentra Orientale, quella degli Stagnesi, sembra avesse anch'essa un'origine

²⁷ Su questi argomenti fondamentale resta P. Bognetti, *I "Loca Sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", VI, 1952, n. 2, pp. 165-202.

²⁸ Cfr. R. Zagnoni, *Il passaggio alla Toscana di dieci parrocchie della diocesi di Bologna*, in "Il Carrobbio", VI, 1980, pp. 371-388, ripubblicato in *Gente e luoghi della Sambuca Pistoiese*, Porretta Terme 1991 ("I libri di Nuèter", 9), pp. 93-114.

²⁹ Su queste due stirpi comitali in questa zona cfr. R. Zagnoni, *I conti Cadolingi nella montagna oggi bolognese (secoli X-XII)*, ora in questo volume alle pp. 321-343; Id., *Il "comitatus" dei conti Alberti fra Setta, Limentra e Bisenzio*, ora in questo volume alle pp. 345-405.

longobarda³⁰. Tutto ciò conferma ancor più la continuità di una presenza longobarda che, per questa zona, significa presenza pistoiese.

Questa situazione si perpetuò fino al secolo XII, quando il comune di Bologna cominciò una sua “reconquista” delle alte valli per tentare di far coincidere la propria giurisdizione con quella ecclesiastica del vescovo petroniano: questa tendenza culminò con quella che qualcuno ha definito “guerra della Sambuca” che, all’inizio del Duecento, fece sì che il confine si stabilizzasse nella situazione ancor oggi esistente, lasciando ai Pistoiesi le valli a sud dell’odierna Venturina, che però ecclesiasticamente restarono al vescovo bolognese.

Qualche cosa di molto simile era accaduto, in epoca longobarda, anche ad ovest di questo territorio; risulta infatti che i Longobardi provenienti dal Modenese valicarono il confine fra Langobardia e Romania, in questa zona rappresentato dallo spartiacque fra Reno e Panaro, ed occuparono una porzione della valle del Silla il fiume tributario del Reno. La zona, che oggi è la più sud-occidentale del Bolognese, al confine con Modena e Pistoia, corrispondeva alla pieve di San Mamante di Lizzano e, pur appartenendo ecclesiasticamente al vescovo di Bologna, fu possesso feudale dell’abbazia di Nonantola fondata nel secolo VIII dall’abate Anselmo ed ampiamente dotata dal re Astolfo; ad essa appartennero pure i contigui ospitali di Fanano e di val di Lamola. Anche questa zona vide così l’insediamento di Longobardi, ma di Longobardi modenesi che allargarono la loro influenza al di qua dello Scoltenna, l’odierno Panaro. Il falso diploma di Astolfo del 752, considerato attendibile dalla Fasoli per quanto riguarda i singoli contenuti in quanto redatto su originali più antichi, testimonia che il confine della pieve di Lizzano a metà del secolo VIII si estendeva fra le valli della Dardagna affluente del Panaro, la più occidentale delle valli oggi bolognesi, e quella del Silla affluente del Reno; questo nuovo confine occidentale viene definito nel documento *fine Capuanense et fluvio Ceila*, cioè confine di Capugnano e fiume Silla, il corso d’acqua che nel Medioevo separò le pievi di [238] Succida e Lizzano ed ancor oggi Lizzano da Capugnano-Castelluccio³¹. La zona capugnanese restò infatti, come vedremo, sotto la dominazione longobardo-pistoiese e non longobardo-nonantolana; quanto a possessi dei monasteri pistoiesi lo stesso territorio vide una consistente presenza di terre dell’abbazia di Vaiano e dell’ospitale di San Giacomo di Corvella da essa dipendente. Una conferma di questa separazione fra zona di influenza longobardo-pistoiese e longobardo-nonantolana rappresentata dal fiume Silla viene dal fatto che l’unico toponimo registrato nella documentazione toscana che conosciamo localizzabile ad ovest di questo confine è il *donicato (...) posito supra Gagio, ubi Roncus Duscii vocatur*, una località

³⁰ R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell’Appennino nei secoli X-XII*, ora in questo volume alle pp. 407-434 e per il secolo XIII, Tondi, *L’abbazia di Montepiano testo*, pp. 109-119.

³¹ Su questo argomento cfr. Benati, *I Longobardi*, pp. 18-19 e G. Tiraboschi, *Storia dell’augusta badia di San Silvestro di Nonantola, aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, Modena 1874, vol. I, pp. 193-194; il diploma è pubblicato sia *ibidem*, vol. II, pp. 7-16 (con la data 753), sia in *Codice diplomatico longobardo*, a cura di C. Brühl, III, 1, Roma 1973, (“Fonti per la storia d’Italia”, 64), 752 febbraio 18, n. 26, pp. 124-173.

identificabile con sicurezza con l'attuale Ronchidosso situata sul crinale a monte di Gaggio Montano proprio sullo spartiacque Reno-Panaro; tale località si trova non lontana da Bombiana in cui molto forte fu, come vedremo, l'influenza pistoiese, in particolare dell'abbazia della Fontana Taona³².

Allo stesso modo anche gran parte del versante sinistro della valle del Reno, dalla zona di Bombiana fin verso Calvenzano, appartenne politicamente al Frignano ed ai signori di quel territorio, anche se ecclesiasticamente fu bolognese allo stesso modo degli altri due territori qui ricordati.

In conclusione è proprio nel territorio dell'antica *iudicaria* pistoiese che ritroveremo le terre, i mulini, gli ospizi, i ponti e le chiese dipendenti dai monasteri qui presi in esame, a ulteriore riprova degli strettissimi legami che fino al secolo XIII ed oltre legarono la montagna oggi bolognese meridionale con la vicina Toscana³³.

Il monastero di San Salvatore della Fontana Taona

Nei secoli qui presi in esame questo monastero ebbe un'importanza notevolissima per l'alta montagna oggi bolognese, paragonabile a quella del vescovo pistoiese e dell'abbazia di Montepiano.

San Salvatore sorse in un periodo compreso fra X e XI secolo al centro di un vastissimo territorio di foreste, in un luogo particolarmente importante dal punto di vista viario³⁴: presso lo spartiacque appenninico che separa e collega le valli meridionali della Bure verso Pistoia e dell'Agna verso Prato da quelle settentrionali delle Limentre; que[239]sti ultimi omonimi fiumi nascono tutti e tre a poca distanza dal luogo in cui sorgeva il monastero ed iniziano a scorrere in tre diverse direzioni del versante adriatico: la Limentrella verso nord, la Limentra Orientale verso est e quella Occidentale verso ovest; queste ultime due per mezzo di ampie anse deviano il loro corso, che alla sorgenti è opposto, fino ad assumere un andamento pressoché parallelo ai corsi della Limentrella e del Reno, fino al loro sbocco nel fiume principale che per la Limentra Orientale è presso Riola e per quella Occidentale presso l'odierno Ponte della Venturina-Pavana. Come si può intuire questo monastero si trovava in una posizione strategica a cavaliere dello spartiacque e, allo stesso tempo, vicina alla città di Pistoia; tutto ciò permise all'abbazia di controllare

³² Il documento che cita il "roncus Dusci" è pubblicato in *Le carte di Montepiano*, 1148 luglio, n. 101, pp. 198-200.

³³ Sulla guerra della Sambuca cfr. N. Rauty, *Sambuca dalle origini all'età comunale*, Pistoia 1990 ("Quaderni del territorio pistoiese", 10), pp. 17-28. G. Boldri, *Storia di Sambuca*, Castel di Casio 1991, non aggiunge nulla a quanto già conosciuto. Sono documentati anche rapporti della montagna bolognese, ed in particolare della pieve di Casio, con la città di Lucca: cfr. R. Zagnoni, *Chiese bolognesi dipendenti da San Frediano di Lucca*, pp. 423-436 e Id., *La pieve dei santi Quirico e Iulitta di Casio nel medioevo, e la sua dipendenza da San Frediano di Lucca*, in "Nuèter", XXVI, 2000, n. 52, pp. 321-352 ("Nuèter-ricerche", 17)

³⁴ Sulle origini dell'abbazia cfr. Rauty, *Storia di Pistoia*, pp. 192-193, 366-367.

direttamente varie strade di valico e di espandere la propria influenza in un vasto territorio delle vallate del versante adriatico³⁵.

Fin dai primi tempi l'abbazia fu presa sotto la protezione ed ottenne privilegi e donazioni sia dai marchesi di Toscana, sia da vari imperatori, sia infine dai conti Guidi. I primi possessi del versante nord risalgono alla donazione dell'imperatore Corrado II datata 1026, che riguarda l'alpe su cui si trovava il monastero assieme ad un vasto territorio che andava dalla valle dell'Ombrone a quella della Limentra Orientale ad oriente della *via publica Colline*, fino alla Limentra Occidentale, probabilmente nel suo versante sinistro³⁶. È da questo primo e consistente nucleo di terre che iniziò, fin dalla prima metà del secolo XI, l'espansione verso le vallate settentrionali.

Una delle primissime carte a noi giunte riguarda l'acquisto di terre localizzate *in fundo Lemoni (...) infra plebe Sancti Petri de Guciano*, cioè a Le Mogne, località ancor oggi esistente nella valle del Brasimone nella pieve di Guzzano ed è datata 15 giugno 1030³⁷. Da questo momento in avanti, ma soprattutto nel secolo seguente, moltissimi sono i documenti che ci informano di acquisti o donazioni fatte all'abbazia nella zona che qui ci interessa. Da uno sguardo complessivo a questa notevole mole di documentazione recentemente edita in regesto per i secoli XI e XII ed inedita per i seguenti³⁸, risulta che i possessi dell'abbazia nel secolo XI si limitarono alla zona strettamente attigua ai primi possedimenti; infatti ebbe terre a Fossato, Chiapporato, Monticelli, Torri, Stagno e Badi. In questo primo periodo la località più a nord risulta essere Pavana, ricordata in una vendita fra privati del 1034 contenuta fra le pergamene dell'abbazia³⁹. Grande importanza [240] per l'espansione verso nord ebbe l'acquisizione della chiesa e dell'ospitale di San Michele Arcangelo di Bombiana che fu donato nel 1118 dal vescovo di Bologna; tale donazione faceva seguito a quella del

³⁵ *Ibidem*, pp. 366-368 e la scheda di N. Rauty in *Il patrimonio artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia 1967-1970, pp. 297-298 con la bibliografia ivi pubblicata.

³⁶ ASP, *Taona*, 1026, n. 5.

³⁷ *Ibidem*, 1030 giugno 15, n. 7; ancora nel 1271 l'abbazia era in lite con un "Benvenutum Guidi seu Benvenutum de bianca de Limogno", *ibidem*, 1271 giugno 13.

³⁸ *RCP Fontana Taona*; per le carte successive cfr. i regesti pubblicati a puntate in BSP, a cura di A. Petrucciani, I. Giacomelli, N. Bottari Scarfantoni, dall'annata XCVI, 1994.

³⁹ ASP, *Taona*, 1034 aprile 25 n. 9. In questa sede non è possibile citare tutte le carte che contengono informazioni relative a possessi in questa zona, per quelle dei secoli XI e XII rimandiamo all'indice analitico di *RCP Fontana Taona*; ne citeremo solamente alcune del secolo XIII indicando la località in cui si trovavano i possessi: *Pavana*: ASP, *Taona*, 1203 maggio 18, n. 141; 1231 gennaio 13, n. 206; *Monticelli e Torri*: 1220 maggio 2 (ma maggio 30 e giugno 22), n. 168; 1221 aprile 16, n. 172; 1227 febbraio 22, n. 182; 1251 novembre 13, n. 303; 1270 maggio 25, n. 366; 1287 agosto 27, n. 419; 1293 giugno 14, n. 442; 1293 agosto 18, n. 443; *Fossato* è ricordata solo in carte dal 1035 gennaio 14 al 1180 luglio nonché in *RCP Forcole*, 1237 novembre 10, n. 217, pp. 83-84; *Stagno*: ASP, *Taona*, 1217 settembre 6, n. 16; 1285 agosto 7, n. 413; *Badi*: 1215 settembre 4, n. 158; 1220 agosto 28, n. 171; 1223 maggio 16, n. 173; 1223 giugno 1°, n. 174; 1285 agosto 19, n. 415; 1288 gennaio 16, n. 420; 1300 febbraio 18, n. 465; *Chiapporato*: 1213 luglio 3, n. 151; 1223 maggio 16, n. 173.

terreno su cui sorgeva l'istituzione ospitaliera fatta da Matilde di Canossa nel 1098 e confermata proprio nel 1118 dall'imperatore Enrico V⁴⁰.

Da questa chiesa ed ospedale la Badia Taona allargò notevolmente i suoi possedimenti nelle valli del Marano, dell'Aneva e del Reno; in particolare oltre che a Bombiana e nella vicina località delle Beccherie la badia ebbe possedimenti anche a Rocca Pitigliana, Pietracolora, Affrico, Volpara, Labante e Lissano⁴¹. Particolarmente importanti ed estese appaiono le proprietà ubicate nel territorio di Savignano, che si rivelò una località di grande interesse viario, fondiario e strategico, in posizione dominante la confluenza della Limentra Orientale in Reno, ai piedi del massiccio di Montovolo-Monte Vigese ed a poco più di due chilometri dalla confluenza del Marano in Reno. Già nel secolo XII la badia Taona possedeva un mulino sulla Limentra *iuxta arcem Saviniani*⁴²; ma più importante appare un'informazione ricavabile da una carta del 1201⁴³ da cui risulta che un tale Rainuccino di Lissano, centro posto a poca distanza da Savignano oggi presso lo sbocco nord delle gallerie ferroviaria e stradale di Riola, donò certe sue decime a Pizolo *que est dominus et rector de casa Sancti Salvatoris posita in capite ponte de Savignano*; l'abbazia possedeva dunque una casa posta ad un capo del ponte sul Reno, che si trovava dove oggi si trova il ponte di Riola sulla Limentra e che fin dal secolo XII, se non prima, ebbe grande importanza per le comunicazioni transappenniniche. La presenza di questa casa, definita *di San Salvatore* da questa pergamena e che era probabilmente governata da un rettore laico, il Pizolo citato, ci fa ipotizzare che il monastero avesse avuto un ruolo importante anche nella costruzione del manufatto e che certamente a quella data ne aveva la manutenzione; tale situazione risulta molto simile a quella relativa ai ponti di Castrola e a quello oggi definito della Venturina, rispettivamente mantenuti il primo dall'abbazia di Montepiano ed il secondo dall'ospizio del *Pratum Episcopi* e, molto probabilmente, anche dalla pieve di Succida⁴⁴.

⁴⁰ *Ibidem*, 1098 agosto 9, n. 43; 1118 giugno 21, n. 64; il vescovo aggiunse alla donazione della chiesa “quinque mansos cum decimis eiusdem terre” e si riservò la pensione di quattro libbre di cera nuova da consegnargli nel mese di giugno di ogni anno; ancora nel 1296 tale pensione veniva pagata da “Iohannes Rolandini nomine hospitalis Curtis seu de Fontana Taoni et pro ipso hospitali”: *ibidem*, 1296 agosto 23, n. 452. La donazione fu confermata dal vescovo Enrico nel 1131: *ibidem*, 1131 gennaio 13, n. 74.

⁴¹ Della “quartam partem pro indiviso unius petii terre aratorie que est in foresto in loco qui dicitur Beccarie” si parla in una carta *ibidem*, 1220 febbraio 5, n. 167 con datazione da correggere a 25 febbraio (“die martis quinto exeunte mense februarii”), essendo quell'anno bisestile. Lo stesso errore è rilevabile anche nella tradizione archivistica delle seguenti carte: *ibidem*, 1218 agosto 13, n. 165 (che è invece il 19), 1220 maggio 2, n. 168 (che è il 30), 1220 giugno 7, n. 169 (che è il 24).

⁴² *Ibidem*, 1199 luglio 30, n. 132.

⁴³ *Ibidem*, 1200 maggio, n. 134 (ma 1201).

⁴⁴ Sul ponte di Savignano cfr. Palmieri, *La montagna bolognese*, pp. 334-338 e R. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano: un complesso viario dalla dipendenza monastica a quella dal comune di Bologna (secoli XI-XIV)*, ora in questo volume alle pp. 53-78. Per il ponte di Castrola cfr. P. Guidotti, *I ponti sul Limentra: contributo alla storia politica, economica e sociale di una vallata appenninica*, in “Il Carrobbio”, I, 1975, pp. 213-243, soprattutto le pp. 213-218 e R. Zagnoni, *Il ponte di Castrola dal Medioevo al secolo XIX*, in G. Sirgi, *Il bacino di Castrola 1910-2001*, Porretta Terme 2001 (“I libri di Nuèter”, 28), pp. 46-54. La casa presso il ponte di Savignano

[241]

Il nucleo di possessi posti nella zona fra Savignano e Bombiana risulta essere il più consistente ed il più settentrionale fra le proprietà dei vari enti ecclesiastici pistoiesi. In totale le pergamene consultate che recano il toponimo Savignano sono almeno una ventina e quelle che riguardano direttamente l'ospitale di Bombiana sono almeno venticinque.

Nella valle della Limentra Orientale la zona d'influenza dell'abbazia appare concentrata a sud di una linea comprendente i centri di Chiapporato, Badi e Stagno, dove si trovavano i possessi più antichi del monastero. A nord di tale linea troviamo poche terre solamente a Camugnano, Carpineta, Verzuno, Vimignano e Vigo⁴⁵; il resto della valle vedeva infatti la preponderante influenza dell'abbazia di Montepiano cosicché i possessi della Fontana Taona risultano pochi e non organizzati in una ben strutturata presenza fondiaria. Unica rilevante eccezione sembra Casio, vero fulcro dell'influenza toscana nella montagna oggi bolognese: in questo centro gli interessi del monastero di San Salvatore risultano essere stati più consistenti tanto da indurre due vescovi bolognesi, Lamberto che è documentato dal 1062 al 1074 ed Enrico nel 1137, ad assegnare a quei monaci le decime del vico di Casio⁴⁶.

Il possesso delle Mogne, che pure era fra i più antichi, restò l'unico nella valle del Brasimone, posta ancor più di quella della Limentra Orientale sotto l'influenza dell'abbazia di Montepiano.

Un altro nucleo di possessi si sviluppò attorno a quello più antico di Pavana; si situò nella zona della confluenza della Limentra Occidentale nel Reno e precisamente nei centri di Succida (sede della pieve dei Santi Pietro, Procolo e Giovanni Battista), Moscaccia, Badi, Miracula (probabilmente l'odierna Taviano) e Sambuca. Un ultimo gruppo di possedimenti infine si trovava a Casola e nella *Silva Maore*, che saremmo portati ad identificare nella località Salmaore contigua all'odierno abitato di Porretta Terme⁴⁷.

Un discorso a parte meritano i due ospitali dipendenti dall'abbazia della Fontana Taona; il primo è quello di San Michele Arcangelo che i documenti definiscono come

ed i possessi dell'abbazia sono ricordati in molte altre carte: per una loro analisi più dettagliata rimando a Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana*, ristampato in questo stesso volume.

⁴⁵ Le carte che riguardano tali possessi sono riferibili solamente al secolo XII. *Camugnano*: ASP, *Taona*, 1131 gennaio 13, n. 74; *Verzuno*: 1135 ottobre 12, n. 78; 1157 gennaio, n. 93 (in *RCP Fontana Taona*, p. 205 con la data corretta 1056); *Vimignano*: 1134 febbraio 16, n. 77 (in *RCP Fontana Taona*, p. 190 con la data corretta 1135 aprile 18); 1157 gennaio, n. 93 (1056); *Carpineta*: 1104 gennaio 14, n. 51; *Vigo*: 1135 ottobre 12, n. 78; *Guzzano*: 1030 giugno 15, n. 7; 1135 ottobre 12, n. 78.

⁴⁶ *Ibidem*, 1137 luglio 16, n. 81. Per la cronologia dei vescovi bolognesi cfr. *Lista episcopale in Storia della Chiesa di Bologna*, vol. I, pp. 384-387. Un'altra carta relativa a possessi in Casio è in ASP, *Taona*, 1175 marzo 27, n. 106.

⁴⁷ Molte sono le carte che citano la pieve di Succida per le quali rimandiamo a R. Zagnoni, *La pieve dei santi Pietro, Procolo e Giovanni Battista di Succida (oggi Capanne) nel Medioevo*, ora in questo volume alle pp. 165-192, ed alla voce *Pieve delle Capanne* in *Dizionario toponomastico del Comune di Granaglione*, a cura di P. Balletti e R. Zagnoni, Porretta Terme 2001 ("Toponomastica dell'Appennino", 1), p. 153.

della Corte o della Corte del Marchese, situato *prope Renum* nella selva di Bombiana, donato all'abbazia da Vittore vescovo di Bologna nel 1118⁴⁸; il secondo è quello di Sant'Ilario di Badi, sorto alla fine del secolo XII ed acquisito dal monastero della Fontana Taona nel 1175 per mezzo duna permuta con l'abbazia di San Salvatore in Agna⁴⁹.

[242]

L'ospitale di Bombiana risulta davvero importante anche per il controllo del territorio da parte del monastero della Fontana Taona, situato come era lungo l'importantissima direttrice viaria del Reno.

L'importanza viaria e strategica della località è ben dimostrata anche dal fatto che a Bombiana in questi secoli, alla distanza di pochi chilometri l'una dall'altra sorsero ben tre distinte istituzioni ospitaliere: l'ospitale ricordato negli elenchi del secolo XIV come *Sancte Rayne de Sassana*, che era quasi sicuramente situato in località Sassane dove ancor oggi sorge un oratorio dedicato a Santa Maria Maddalena, distante poco più di un chilometro a nord dell'ipotizzata ubicazione di San Michele⁵⁰. Il secondo viene ricordato come *Sancti Balxii hospitalis de Bombiana* ed era ubicato alla Guanella a circa un chilometro a sud ovest della stessa località; sappiamo che fu dipendente dall'abbazia di Santa Lucia di Roffeno a sua volta dipendente da quella di Nonantola, e questo fatto ci permette di avanzare l'ipotesi che venisse costruito a non molta distanza da quello della Corte per controbilanciare in qualche modo la persistente influenza pistoiese su di una zona considerata strategicamente importante⁵¹. A conferma dell'importanza di questo nodo viario occorre ancora ricordare che a pochissima distanza a nord di Bombiana (circa 3 chilometri), nella zona della Canevaccia già in territorio modenese fra le valli dell'Aneva e del Panaro, sorsero nel secolo XIII addirittura altri due ospitali: in due diplomi dell'inizio del Duecento è ricordato un *hospitale presbiteri Paxuti*⁵². Il 16 novembre 1297 il vescovo modenese Giacomo da Ferrara prendeva sotto la propria protezione un ospedale ubicato nel distretto di Montese, località Canevaccia, che era stato fondato da un tale

⁴⁸ ASP, *Taona*, 1118 giugno 21, n. 64.

⁴⁹ Su questo ospedale vedi Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi*, ora in questo volume alle pp. 37-51.

⁵⁰ *Elenco 1366*, p. 125; *Elenco 1378*, p. 386; *Elenco 1392*, p. 92. Cfr. anche Benati, *I longobardi*, p. 21. Questi stessi elenchi ricordano anche gli altri due ospitali di San Michele e di San Biagio, elencandoli assieme a quello delle Sassane nel plebanato di Pitigliano, mentre la vicinissima chiesa di San Giacomo di Castel Leone, situata sulla cima di monte Castello ed il cui titolo si trasferì poi nella chiesa di Bombiana, è ricordata nel plebanato di Succida.

⁵¹ Su questo ospedale cfr. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano*, ora in questo volume, vedi le pp. 77-78 e la documentazione e bibliografia ivi citate. Che si trovasse alla Guanella lo sappiamo da un documento del secolo XVI, la relazione della visita pastorale svolta da Agostino Zanetti nel 1543 in AAB, *Visite pastorali*, cart. 109, fasc. 1, c. 10^v.

⁵² Il documento di Federico II del 1226 in L.A. Muratori, *Antiquitates italicæ Medi Aevi*, Milano 1741, vol. IV, coll. 215-218; il secondo è una confinazione fra Bolognese e Modenese del 1220 in Savioli, *Annali*, vol. II, parte II, 1220 maggio, n. 486, pp. 429-431.

Giovanni Pederonco⁵³. Oltre a questo ricorderemo ancora che a circa 13 chilometri a nord-est di Bombiana, nella zona compresa fra Riola e Vergato, fin dal secolo XII esisteva l'ospitale di San Biagio di Casagliola, dipendente dalla canonica bolognese di Santa Maria di Reno e San Salvatore⁵⁴.

Un altro importante ente che appartenne all'abbazia della Fontana Taona furono la chiesa e l'ospitale di Sant'Ilario ubicato nella località oggi definita Monte di Badi. Il monastero di San Salvatore ne venne in possesso nel 1175, poiché fino a quella data erano appartenuti all'abbazia di San Salvatore di val d'Agna⁵⁵. Il 7 marzo di quell'anno [243] vennero stesi due distinti documenti di permuta: Ugo abate del monastero di Fiesole, col consenso del monastero dell'Agna da lui dipendente, dava all'abbazia della Fontana Taona la chiesa di Sant'Ilario, nonché tutti i beni posti lungo la catena del monte che oggi si chiama La Tose, su cui la chiesa era costruita; precisamente da Casio a nord, fino al crinale appenninico a sud, nella zona compresa fra i monti Scalocchio e la Croce, e da una Limentra all'altra nella direzione est-ovest. Anche se non viene definita dal documento l'ampiezza di questo patrimonio fondiario, la grande estensione del territorio su cui insisteva ci fa presumere che fosse piuttosto consistente. Contestualmente a questo atto Placito abate della Fontana Taona diede ad Ugo abate di Fiesole ed a Pietro rettore dell'Agna tutti i beni posti in val d'Agna ed a Montemurlo. La badia Taona venne così in possesso della chiesa di Sant'Ilario con tutte le proprietà ad essa connesse⁵⁶.

Naturalmente i lasciti a favore di questa chiesa continuarono anche dopo il passaggio di proprietà. Ad esempio nel 1181 abbiamo notizia della donazione di una vigna a Badi⁵⁷.

All'anno 1213 è riconducibile una lite fra i due monasteri di val d'Agna e della Fontana Taona a proposito di certi beni posti nei pressi di Sant'Ilario⁵⁸. Il primo, nella persona del priore *Cictadinus*, sosteneva di avere ancora diritto ad una pensione annua di tre soldi ricavabile dalla chiesa di Sant'Ilario e dalle sue pertinenze; erano oramai sette anni che l'abbazia della Fontana Taona non versava più tale somma cosicché veniva richiesto in restituzione tutto il possedimento: *ecclesiam Sancti Yllari et domum et campanam et molendinum, ortum, vinea, agros, prata et castagneta*. L'abate della Fontana Taona, Federico, da parte sua negò ogni addebito e la lite venne affidata a due arbitri: Enrico proposto pratese e Ugone Mazamuci. Questi ultimi decisero a favore del monastero della Fontana Taona che comunque avrebbe

⁵³ La carta relativa all'ospitale "de castro Montexi" è regestato in B. Ricci, *Il liber censuum del vescovado di Modena*, Modena 1921, pp. 35-36; cfr. anche G. Pistoni, *Ospedali ed ospizi del Frignano che fu*, in "Rassegna Frignanese", XII, 1963, p. 10.

⁵⁴ Cfr. R. Zagnoni, *San Biagio di Casagliola un ospitale medievale presso Vergato lungo la strada del Reno (secoli XII-XV)*, in "Nuèter", XXII, 1996, pp. 161-176 ("Nuèter-ricerche", 7), con le fonti e la bibliografia ivi citate.

⁵⁵ Su questo ospitale oggi si può vedere R. Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi*, ora in questo volume alle pp.37-51.

⁵⁶ ASP Taona, 1175 marzo 27, n. 105 e 1175 marzo 27, n. 106.

⁵⁷ *Ibidem*, 1182 gennaio 13, n. 109 (in *RCP Fontana Taona*, p. 223 con la data corretta 1181 gennaio 12).

⁵⁸ *Ibidem*, 1213 luglio 3, n. 151 e 1213 settembre 6, n. 152.

dovuto versare *una tantum* 14 lire al monastero di val d'Agna entro la festa della Madonna di settembre. Un'altra lite risalente al 1223 fra la badia Taona ed alcuni uomini di Badi relativa a certi castagneti posti *iuxta viam que est iuxta ecclesiam S. Hylari* venne risolta dall'arbitrato di Arrigo presbitero di Treppio: salomonicamente egli decise che la sezione di campo e castagneto posti verso Treppio dovessero essere restituiti al monastero; sappiamo pure che quest'ultimo poco dopo li avrebbe concessi in enfiteusi agli stessi uomini, per la pensione annua di quattro soldi di bolognini⁵⁹.

Solamente alla fine del secolo XIII troviamo esplicitamente citato un ospedale posto presso la chiesa di Sant'Ilario; una carta di affitto e mezzadria rogata a Badi nel 1285 parla infatti di una *ecclesia sive hospitale Sancti Ylari*⁶⁰.

[244]

L'ospedale dei Santi Bartolomeo e Antonino delle Alpi detto del "Pratum Episcopi"

Questo ospedale sorse nell'alta valle della Limentra Occidentale a circa un chilometro e mezzo dal passo della Collina ed a soli 4-5 chilometro dall'abbazia della Fontana Taona. Le sue origini, riconducibili come quelle dell'ospedale della Corte del Reno alla fine del secolo XI, sono da collegare alla canonica della cattedrale di Pistoia a cui appartenne probabilmente dalla fondazione e sicuramente dal 1090⁶¹.

La stessa denominazione di ospedale, sostanzialmente diversa da quella di monastero o abbazia, ci fa comprendere come questa istituzione avesse un'importanza ed un'influenza più limitate, ed orientate prevalentemente alla manutenzione ed al controllo della strada *Francesca della Sambuca*; quest'ultima nei secoli dell'alto Medioevo sembra passasse lungo lo spartiacque Reno-Limentra Occidentale, ma, dopo la costruzione dell'ospedale dei Santi Bartolomeo e Antonino, si sarebbe spostata lungo il fondovalle della Limentra dove la ritroviamo con certezza nel secolo XI: nel 1026 la strada è definita *via publica Colline*⁶².

Il patrimonio immobiliare dell'ospedale delle Alpi appare piuttosto consistente, ma meno esteso di quello dei monasteri qui presi in esame e più circoscritto a due precise zone, poste a cavallo del confine bolognese-pistoiese determinatosi dopo la pace di Viterbo del 1219 ed ancor oggi esistente.

La prima di tali zone era posta nella pieve di Succida, intorno alla confluenza in Reno della Limentra Occidentale, alla cui testata di valle sorgeva l'ospedale. Fin dall'inizio del secolo XII, infatti, il Pratum Episcopi possedette terre a Canavo, una località posta nel pievato di Succida di cui si è perduto il ricordo, ma che Rauty

⁵⁹ *Ibidem*, 1223 maggio 16, n. 173; l'enfiteusi *ibidem*, 1223 giugno 1°, n. 174.

⁶⁰ *Ibidem*, 1285 agosto 19, n. 415. In una carta del 1261 (*ibidem*, 1261 agosto 11, n. 330) Sant'Ilario è definita "ecclesia sive curte".

⁶¹ *RCP Canonica secolo XI*, 1090 gennaio 10, n. 238, pp. 194-195; si tratta di una bolla di Urbano II che riconosceva ai canonici pistoiesi oltre a quello del "Pratum Episcopi" anche altri ospitali. Sull'argomento cfr. anche Chiappelli, *L'ospizio del "Pratum Episcopi"* e Q. Santoli, *Pratum Episcopi*, Pistoia 1916, estratto da BSP, XVIII, 1916, pp. 193-200 e la scheda di N. Rauty in *Il patrimonio artistico*, pp. 222-223.

⁶² ASP, *Taona*, 1026, n. 5. Sull'importanza dell'ospedale dal punto di vista viario cfr. Chiappelli, *L'ospizio del "Pratum Episcopi"*.

propone di identificare col nome più antico della Sambuca⁶³. Altre ne ebbe a Lustrola ed a Riolo in val di Reno a poca distanza da Granaglione; Riolo è un altro toponimo scomparso, ma identificabile con un centro oggi non più esistente, ma sicuramente ubicato poco a valle di Lustrola e ricordato in molti documenti e, per la chiesa di San Leonardo ivi esistente, nelle decime ecclesiastiche bolognesi del secolo XIV⁶⁴. Da questo primo nucleo, molto antico, i possessi si allargarono a Pavana, Sambuca, Succida, Granaglione, Badi, Moscacchia, Casola, Casala e nel *vico Boromia*, un altro toponimo di cui oggi non c'è più traccia⁶⁵. In questa stessa zona particolarmente importanti appaiono i possessi posti a *Miracule*, una località forse ubicata fra le odierne Taviano e Bellavalle; qui l'ospitale pos[245]sedette un castagneto dal 1144⁶⁶ e nel 1262 vi acquistò *unum molendinum et gualcheriam positis in territorio dicti comunis [della Sambuca] in loco dicto Miraccola* fra i cui confini sono ricordati *fluvium Limentre et via*⁶⁷. Meno consistenti appaiono i beni posti nella valle della Limentra Orientale, più sparsi e meno compatti se si escludono quelli di Casio. In questa valle l'ospitale ebbe beni a Vigo, Carpineta, Bargi e Fossato nel versante destro della valle⁶⁸. A Casio il patrimonio appare invece consistente e ben strutturato. Il castello di Casio all'inizio del Duecento, ai tempi della cosiddetta "guerra della Sambuca" fra Bologna e Pistoia, divenne sede del primo podestà della montagna bolognese e nella seconda metà del secolo del capitano delle montagne che vi risiedette fino all'inizio del Quattrocento. Come abbiamo già visto ebbero possessi a Casio anche le abbazie di Montepiano e di Taona e vedremo anche quella di Vaiano; più consistente fu il patrimonio del Pratum Episcopi che già nel 1121 fu fatto oggetto della donazione di un fondo *laboratorio subsistente in fundo de Casi id est in loco qui dicitur Ceredo una petia de terra aratoria et vineata in estimacione sestario uno frumenti*⁶⁹. Per il secolo XII non abbiamo altri elementi, ma per quello successivo possediamo un quindicina di pergamene che riportano atti di donazione o di compravendita di terre poste in tutto il territorio della pieve di Casio, da San Lorenzo a Cisola, da Pianaldo ai Queredali⁷⁰. Particolarmente consistente sembra essere il possesso nella località Poggio, poco distante dalla pieve dei Santi Quirico e Iulitta⁷¹.

⁶³ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1020 ed anche 1129 novembre 26.

⁶⁴ Cfr. R. Zagnoni, *Riolo presso Lustrola, un paese ed una chiesa medievali scomparsi (secoli XI-XV)*, in "Nuèter", XX, 1994, n. 40, pp. 251-255, con la bibliografia e la documentazione ivi citata.

⁶⁵ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1036 giugno 25, 1069 gennaio 31, 1088 marzo, 1129 novembre 26, 1136 marzo 17, 1160 gennaio, 1162 ottobre 16, 1166 settembre 14, 1177 agosto 25, 1220 settembre 19, 1221 agosto 25, 1180 giugno, 1186 aprile 10, 1191 agosto 25, 1192 aprile 3 ed altre.

⁶⁶ *Ibidem*, 1144 gennaio.

⁶⁷ *Ibidem*, 1262 dicembre 29.

⁶⁸ *Ibidem*, 1274 aprile 3, 1185 ottobre 13, 1196 settembre 4, 1203 marzo 11, 1230 novembre 16.

⁶⁹ *Ibidem*, 1121 gennaio 31, il documento è "actum in arce Vici", cioè a Vigo.

⁷⁰ *Ibidem*, 1223 gennaio 30, 1223 febbraio 25, 1224 luglio 26, 1226 giugno 17, 1272 aprile 12, 1275 maggio 26, 1280 settembre 22, 1280 ottobre 1°, 1283 febbraio 1°.

⁷¹ *Ibidem*, 1273 dicembre 14, 1286 gennaio 2, 1290 marzo 21.

Nel secolo XIII i fratelli di San Bartolomeo costruirono nella stessa Casio anche un ospedale dedicato a San Giovanni Battista. Ce ne fornisce indicazioni una carta del 1294⁷²; la carta ci informa come, essendo *vacante hospitale et ecclesia S. Iohannis Baptiste de Casi plebatus plebis Sancti Quirici de Casi bononiensis dioecesis*, Giacomo rettore del Pratum Episcopi a cui spettava l'elezione del nuovo rettore, ad evitare danni all'ospedale ed ai poveri in esso degenti, elesse il nuovo rettore nella persona di Petricino di Lanfranco, uomo di vita lodevole, con l'obbligo di risiedervi. A cominciare però dal secolo successivo lo troviamo fra i beni dell'abbazia di Montepiano a cui pervenne per una serie di fatti su cui gettano nuova luce i documenti dell'abbazia successivi a quelli pubblicati dal Piattoli che si limitano all'anno 1200; l'abbazia aveva già da tempo possessi nella zona di Casio, in particolare alcune terre ed un casa posta all'interno del castello⁷³.

[246]

Un altro ospedale dovette avere alle sue dipendenze il Pratum Episcopi, ma non sappiamo dove, anche se c'è da supporre non fosse molto distante dalla sede principale *in alpibus*. Nel 1221, infatti, Bernardino del fu Giovanni di Casola confessava che quando era converso aveva donato tutti i suoi beni all'ospedale perché quest'ultimo edificasse *unam domum ad honorem Dei et pauperum suorum apud dictum hospitem Prati Episcopi in alpibus ubi dicto rectore et confratribus suis videbitur melius esse et stare pro pauperibus et peregrinis*; lo stesso Bernardino donatore con la sua *socia* Angelica erano rimasti a servire i poveri fino al termine della loro vita⁷⁴.

Proprio a proposito di beni posti a Casio l'ospedale ebbe due liti rispettivamente con la badia Taona e con quella di Montepiano⁷⁵.

L'ospedale di San Bartolomeo ebbe una funzione essenziale nella manutenzione della strada Francesca della Sambuca. Un documento della metà del Duecento ci informa infatti che i monaci *non sine magnis expensis et laboribus* mantenevano *pontes omnes qui sunt super stratam ubi dissipatur cotidie (...) similiter etiam et pontem magnum super flumen grandem qui dicitur Renum ubi propter inundantiam*

⁷² *Ibidem*, 1294 settembre 11. Sugli ospitali dipendenti dal Pratum Episcopi oggi si può leggere R. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi (secoli XII-XIV)*, in AMR, n. s., XLIII, 1992, pp. 63-95, con la documentazione e la bibliografia ivi citate.

⁷³ La storia di questo ospedale deve essere ancora scritta alla luce della nuova ed inedita documentazione citata nel testo. Lo citano gli elenchi del secolo XIV; cfr. anche Zagnoni, *Gli ospitali della montagna bolognese*, pp. 362-363. È ancora ricordato dipendente da Montepiano nelle visite pastorali del Cinquecento, per esempio AAB, *Visite pastorali*, cart. 112, fasc. 2. La casa posta nel castello è documentata da molte pergamene che si trovano nei vari rami in cui si divide l'archivio dell'abbazia di Montepiano, di cui si parla in questo volume nei saggi più recenti. È citata anche in un carta in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1223 febbraio 26 rogata "in castro Casi in domo abbatie Monteplani".

⁷⁴ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1221 agosto 25.

⁷⁵ *Ibidem*, 1223 febbraio 26 e 1226 luglio 18.

*aquarum multa milia hominum perierunt*⁷⁶. Anche l'antenato del moderno ponte della Venturina veniva dunque mantenuto dai fratelli del Pratum Episcopi.

Per sottolineare ancor più gli stretti rapporti fra questo ospedale ed il versante oggi bolognese, ricorderemo ancora che possedette nella città di Bologna una casa menzionata per la prima volta nel 1219 e così ricordata nel 1224: *actum in Saragoza sub porticu domus dicti hospitalis*⁷⁷. Attorno ad essa si era formato un piccolo patrimonio è documentata pure la presenza di conversi dell'ospedale, come quella Mateldina del fu Rodempgino che nel farsi conversa nel 1219 promise al rettore Andrea castità e obbedienza e di abitare nella casa posta in Bologna nel quartiere di Porta Saragozza⁷⁸. L'ospedale raccoglieva pure elemosine nel Bolognese ed in Romagna come si evince da una patente del 1291 rilasciata a due procuratori dell'ospedale per autorizzarli a ricevere le elemosine per *totum planum Bononiensis diocesis ultra Renum et citra versus Romaniolam a strata inferius et a strata superiori per montaneas episcopatus Bononie a Seta citra versus Romaniolam*⁷⁹.

Un ultimo importante elemento dobbiamo ancora rilevare a proposito dei rapporti dell'ospedale col versante nord: il possesso di un altro ospedale, localizzato poco fuori della città di Bologna nella zona dell'attuale Corticella, definito nei documenti più antichi *de Runcore* e successivamente *dei Ronchi di Corticella*; viene ricordato fin dal 1192 nel [247] *Liber censuum Romanae Ecclesiae*⁸⁰.

Anche il comune di Pistoia riconobbe l'importanza dell'ospedale di San Bartolomeo delle Alpi come tramite verso il nord bolognese; tutto ciò si evince anche dal fatto che nel primo trattato di pace e concordia fra i comuni di Bologna e Pistoia steso nel 1215 nella pieve di Casio, se dalla parte bolognese trattarono i priori di

⁷⁶ Si tratta di una lettera del priore Migliore pubblicata da Chiappelli, *L'ospizio del "Pratum Episcopi"*, pp. 98-99.

⁷⁷ ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1219 aprile 11 e 1224 gennaio 31.

⁷⁸ *Ibidem*, 1219 aprile 11; per altri conversi cfr. *ibidem*, 1281 novembre 13; un contratto di vendita a Bologna *ibidem*, 1283 dicembre 12.

⁷⁹ *Ibidem*, 1291 gennaio 11; anche questa carte fu rogata "in civitate Bononie in domibus dicti hospitalis"; il plurale "domibus" potrebbe far pensare non ad uno soltanto, ma ad un gruppo di edifici.

⁸⁰ *Le liber censuum de l'église romaine*, edizione P. Fabre, Paris 1905, tomo 1°, pp. 100-101; il fatto che questo testo reciti: "In episcopatus bononiensis hospitale Sancti Bartolomei de Prato Episcopi I libram incensi pro hospitale de Runcore" e "hospitale de Runcore I libram olibani" ha fatto pensare a Rauty, *Storia di Pistoia I*, p. 369, nota 84, che anche il primo dei due appartenesse alla diocesi bolognese; a me sembra invece che l'ospedale di San Bartolomeo sia citato solamente come l'ente pagatore della libbra d'incenso dovuta per la proprietà dell'altro ospedale ("pro hospitale de Runcore"), quest'ultimo sì nella diocesi di Bologna, che a sua volta doveva "unam libram olibani". Il Fabre poi erra nel localizzare quest'ultimo a Bondeno di Roncore presso Gonzaga di Reggio Emilia (p. 101, nota 1) e quello del Pratum Episcopi a Castel del Vescovo presso Sasso Marconi (p. 100, nota 1). Il ripetuto errore relativo all'ubicazione di San Bartolomeo in diocesi di Bologna è forse nato dal fatto che per primo P.F. Kehr, *Italia pontificia*, Berolini 1911, vol. V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, pp. 291-292, citando il *Liber censuum de l'église romaine* confermi tale collocazione; lo stesso autore poi identifica, ancora erroneamente, il Pratum Episcopi con Prada in val di Reno, oggi in comune di Grizzana Morandi, mentre però localizza bene l'ospedale "de Runcore" poco fuori della città di Bologna, a Corticella, nel plebanato del quartiere di Porta Stiera.

Santa Maria di Reno e di Santa Margherita, da parte pistoiese fu proprio Andrea, rettore dell'ospitale, assieme all'arciprete della cattedrale a condurre le trattative ed a sottoscrivere il patto⁸¹.

Il monastero di San Salvatore di Vaiano⁸²

Situato nella valle del Bisenzio a non molta distanza da Prato, questo monastero ebbe strettissimi rapporti con alcune zone oggi bolognesi, contigue a quella valle e situate nelle pievi di Succida, Casio, Guzzano, Verzuno e Baragazza; tali possessi sono documentati dal secolo XII. Fin dal 1142 l'abbazia possedette terre a Capugnano, località situata in comune di Porretta Terme, nel cui territorio sarebbe sorto nel secolo successivo l'ospitale di San Giacomo di Corvella; apprendiamo tutto ciò da una carta del 25 febbraio 1142 con cui un tale Malacresta del fu Villano refutava a Rolando abate di Vaiano una sorte situata a Grasciola, località non identificabile nell'odierna toponomastica capugnanese⁸³.

La badia vaianese possedette terre anche a Chiapporato, centro oggi bolognese posto sul versante destro della Limentra Orientale non molto distante da Fossato, ed anche nella stessa Fossato, a Torri ed a Monticelli⁸⁴. Altre terre sono documentate a [248] Trasserra, nel versante sinistro del Brasimone⁸⁵.

Quanto alle terre poste nella pieve di Casio, un *breve concessionis* del 1168 ci informa come Tavernario *filio olim Rainaldi de Monte Vicese* anche a nome del fratello Gerardo, membri di quel gruppo di signori altrove definiti *dominatores* della rocca di Vigo e legati agli Alberti, diede in pegno all'abate di Vaiano tutto ciò che possedeva *in curte Casi, excepto quicquid habent nostri fideles pro feudo*; in cambio ricevette 60 soldi di denari lucchesi⁸⁶.

Casio, come vedremo, fu il luogo della montagna dove più si concentrarono gli interessi dei monasteri toscani. Anzi abbiamo precise notizie di una lite insorta fra le abbazia di Vaiano e Montepiano; fin dal 1161, come asserisce il Piattoli, si era

⁸¹ Il documento è regestato in *Liber censuum*, 1215 aprile 26, n. 44, pp. 31-32.

⁸² Le informazioni contenute in questo paragrafo e nel successivo sono oggi ampiamente completate da scritti successivi che tengono conto anche della documentazione dell'abbazia di Montepiano successivo all'anno 1200, conservata nelle varie sedi in cui confluirono i rami dell'archivio dei conti Bardi di Vernio; su questi argomenti si può vedere Tondi, *L'abbazia di Montepiano, documenti*, Tondi, *L'abbazia di Montepiano, testo* e Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*. Per i rapporti dell'abbazia con i conti Alberti si possono vedere gli stessi scritti ed anche Zagnoni, *Il "comitatus" dei conti Alberti*, ora in questo volume alle pp. 345-405.

⁸³ *Le carte di Vaiano*, 1142 febbraio 25, n. 6*, pp. 92-93.

⁸⁴ Dei beni a Chiapporato si parla in una carta dell'Badia Taona (ASP, *Taona*, 1145 dicembre 21, n. 85, regestato in *RCP Taona*, pp. 199-200 con la data corretta 1144 dicembre 21) in cui sono ricordati fra i confini di due castagneti donati all'abbazia: "aliut caput deorsum terra Sancti Salvatoris de Vaiano"; per i beni di Fossato, Torri e Monticelli cfr. una "charta permutationis" in *Le carte di Vaiano*, 1176 aprile 10, n. 11, pp. 100-102.

⁸⁵ ASF, *Conventi soppressi dal governo francese 259*, vol. 13, c. 117^v.

⁸⁶ *Le carte di Vaiano*, 1168 giugno 28, n. 9, pp. 97-98.

formato un complesso di interessi della seconda in località Prato Beccaio nella pieve di Casio, *tale da rendere spiegabile il desiderio di avervi dei possessi anche mettendo in opera mezzi illeciti*⁸⁷. La lite insorse in relazione a questi possessi che erano posti lungo il fiume Limentra, a proposito della possibilità di costruirvi dei mulini. La controversia si risolse il 12 gennaio dello stesso anno alla presenza dell'abate di Vallombrosa, capo della congregazione benedettina a cui i due enti appartenevano. Il *breve recordationis de molendinorum discordia* steso in quell'occasione stabilì che nel fondo di Vaiano si potessero costruire quanti più possibile mulini, e che le future rendite avrebbero dovuto essere così ripartite: per due terzi a quest'ultimo monastero e per il terzo rimanente a quello Montepiano⁸⁸.

Un discorso a parte meritano gli ospitali appartenenti all'abbazia⁸⁹. Il più antico fu sicuramente quello annesso allo stesso edificio monasteriale che, come le altre case benedettine secondo la regola del santo fondatore, fornivano i servizi tipici degli ospitali medievali: *Svolgeva la funzione di modesta locanda, con cucina e servizi separati da quelli dei monaci. Offriva albergo ai forestieri che cercavano un letto per la notte, dava ricovero ai viaggiatori con pochi mezzi e alle loro calvalcature*⁹⁰. Oltre a questo, situato a Vaiano, l'abbazia ebbe altri quattro ospitali: uno a Prato detto di Toringhella, uno a Ferrara ed infine due nella montagna bolognese, precisamente a Pontecchio nella bassa valle del Reno, oggi in comune di Sasso Marconi, ed a Corvella nella media valle, oggi in comune di Porretta Terme⁹¹.

[249]

Trascurando i due ospitali toscani, occorre rilevare che i tre del versante nord dell'Appennino rispondevano ad una precisa strategia dell'abbazia di Vaiano: si trovavano infatti rispettivamente nella pianura padana quello di Ferrara, nelle prime colline a monte di Bologna quello di Pontecchio ed a ridosso delle montagne più alte quello di Corvella. Tutti e tre si allineavano dunque lungo una delle varie direttrici che, seguendo longitudinalmente le valli, erano utilizzate per il passaggio dalla Padania alla Toscana⁹². Quanto all'ospitale di Pontecchio, sorto probabilmente fra i

⁸⁷ *Le carte di Montepiano*, p. 194. Da una "charta donationis" (*ibidem*, 1148 aprile, n. 100, pp. 191-199) apprendiamo che il monastero aveva ricevuto in donazione i tre quarti di certe terre poste nella curia di Guzzano assieme a ciò che i donatori possedevano a "Oderisci" ed a "Prato Beccario", località quest'ultima ubicata nella pieve di Casio.

⁸⁸ *Ibidem*, 1161 gennaio 12, n. 129, pp. 252-253.

⁸⁹ Oggi su questi ospitali si può leggere Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi*, con la documentazione e la bibliografia ivi citate.

⁹⁰ *Le carte di Vaiano*, p. 33; sull'ospitalità nel medioevo ed in particolare sugli ospitali la bibliografia negli ultimi anni si notevolmente arricchita sia in generale, sia per la zona montana fra Bologna e la Toscana ed alcune delle nuove ricerche compaiono anche in questo volume. In generale ricorderemo solamente H.C. Peyer, *Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda*, Bari 1990, specialmente il capitolo "L'ospitalità ecclesiastica: "xenodochia", monasteri, ospedali ed ospizi" alle pp. 125-147 e T. Szabò, *Comuni e politica stradale in toscana e in Italia nel medioevo*, Bologna 1992, pp. 285-303.

⁹¹ *Le carte di Vaiano*, p. 35 ricorda gli altri ospitali, ma non quello di Corvella.

⁹² Anche sul tema della viabilità in questa zona montana la bibliografia si è arricchita notevolmente negli ultimi anni. Ricorderemo in particolare P. Foschi, *La viabilità tra Bologna e Pistoia attraverso la Sambuca nel Medioevo*, in *La Sambuca Pistoiese. Una comunità*

secoli XI e XII, si trattò di una delle tre unità amministrative in cui era organizzato il patrimonio immobiliare dell'abbazia; le altre due erano situate in Toscana, precisamente a Pupigliano, e nella stessa Vaiano⁹³. Fra i documenti più antichi del monastero molte sono le donazioni fatte all'ospitale di San Nicolò di Pontecchio, assieme all'abbazia di San Salvatore: le prime dieci carte e noi pervenute, datate dal 1119 al 1174, riguardano tutte terreni nel Bolognese e ben sei si riferiscono a Pontecchio⁹⁴. Un documento di molto successivo, l'estimo ecclesiastico del 1392⁹⁵, ci mostra una ben strutturata serie di possessi fondiari, ubicati nella zona compresa fra Pontecchio, Castel del Vescovo e Montechiaro, per un totale di circa 200 tornature (circa 40 ettari) di cui più della metà coltivati a vigne, sia da sole, sia associate a terreni arativi. L'estimo ricorda anche il mulino di proprietà dell'ospitale, ubicato a Castel del Vescovo, già documentato a metà del Duecento⁹⁶.

L'altro ospitale, quello di Corvella, risulta dedicato a San Giacomo, una intitolazione particolarmente significativa per un ospizio posto sul prolungamento a nord dell'odierno Ponte della Venturina della strada definita *Francesca della Sambuca*. Fu aperto dall'abbazia, probabilmente nella seconda metà del Duecento, proprio nel territorio di Capugnano, a due chilometri da Porretta Terme, dove abbiamo già visto che essa possedeva beni fin dal 1142. Una pergamena datata 31 marzo 1277⁹⁷ ci informa infatti che un tale Bartolo del fu Baldino di Casola fece oblazione di sé e di tutti i suoi beni a Donato abate di Vaiano, divenendo così converso dell'abbazia e, probabilmente, custode dell'e[250]rigendo ospitale; la donazione rogata *in capitulo Abbatie Sancti Salvatoris*, veniva fatta col preciso scopo che i beni donati dovessero servire a beneficio dell'ospitale *Sancti Iacobi de Carvella*, l'odierna Corvella; per confermare che si trattava proprio del piccolo centro ubicato a circa due chilometri a nord di Porretta Terme, una mano posteriore aggiunse nella pergamena: *Carvella. Chontado di Bologna*. Dalla carta, che a causa

dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991), Pistoia - Porretta Terme 1992, pp. 19-41; P. Guidotti, *Strade transappenniniche bolognesi dal Millecento al primo Novecento*. Porrettana, Futa, Setta, Bologna 1991; i saggi contenuti in due volumi: *La viabilità tra Bologna e Firenze nel tempo. Problemi generali e nuove acquisizioni*, Atti del convegno (Firenzuola-San Benedetto val di Sambro, 28 settembre-1° ottobre 1989), Bologna 1992 e *La viabilità appenninica dall'Età Antica ad oggi*, Atti delle Giornate di Studio (Capugnano, 13 settembre 1997), Porretta Terme - Pistoia 1998, pp. 101-110 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 7).

⁹³ Cfr. l'introduzione a *Le carte di Vaiano*, pp. 48-49.

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 81-100.

⁹⁵ Di questo estimo furono pubblicati solamente i titoli delle chiese in *Elenco 1392*, mentre il campione dei beni dell'ospitale si può leggere nell'originale: ASB, *Estimi ecclesiastici*, vol. I, cc. 325^r-327^v. È ricordato anche in *Elenco 1300*, p. 115, *Elenco 1366*, p. 108; l'*Elenco 1408*, ne attribuisce la dipendenza, molto probabilmente per un errore, all'abbazia di Montepiano.

⁹⁶ L. Frati, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1247*, Bologna 1869, vol. II, p. 631 è il primo documento bolognese che ricordi l'ospitale: "via per quam itur ad molendinum ospitalis de Ponticlo, qui est in terra Castri Episcopi".

⁹⁷ ASF, *Conventi soppressi dal governo francese 259*, vol. 13, c. 125^r, 1277 marzo 31; il codice, alluvionato nel 1966, solo recentemente è stato restaurato e posto di nuovo in consultazione. Sull'ospitale cfr. Zagnoni, *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano*, con la bibliografia e la documentazione ivi citate.

dell'alluvione di Firenze del 1966 risulta di difficilissima lettura, si riesce ancora a leggere che l'ospitale era costruito *iuxta flumen Siela et Reno*; questa è la conferma, crediamo definitiva, dell'ipotesi già in precedenza avanzata partendo da un documento del 1542, che questa istituzione ospitaliera fosse ubicata in una località ancor oggi chiamata *Ospedale* situata a poca distanza dal centro di Silla e quindi proprio nel luogo dove il fiume eponimo del paese si getta in Reno⁹⁸.

Vorrei concludere questo paragrafo rilevando che anche altri sono gli elementi che testimoniano della notevole influenza reciproca fra l'abbazia di Vaiano e la montagna oggi bolognese. Abbiamo ad esempio notizia di monaci di quel monastero provenienti dal versante nord come quell'Ugolino di Creda, oggi in comune di Castiglione dei Pepoli, che nel 1221 ricevette in usufrutto la metà dei beni che il padre, Benni, aveva donato a lui ed al monastero⁹⁹. Anche dal punto di vista giuridico è rilevabile questa interdipendenza ad esempio nel fatto che il formulario bolognese venne usato da molti notai che rogarono le carte di Vaiano, come ad esempio il modenese Girardo o il tabellone Rinaldino che era originario delle Mogne di Guzzano¹⁰⁰. Come esempio di tutto ciò basterebbe rilevare che in alcune carte vaianesi viene utilizzata la cosiddetta *consuetudo bononiensis* per indicare il numero del giorno del mese col sistema del *mense intrante ed exeunte*¹⁰¹.

Il monastero di Santa Maria di Montepiano

Questa abbazia benedettina vallombrosana si trova in un luogo di valico fra le valli del Bisenzio e della Setta. Sorse nel secolo XI ed ebbe una notevolissima quantità di proprietà terriere e di interessi nel versante nord dell'Appennino. Se per l'abbazia di Vaiano ci troviamo di fronte a possessi in fondo sporadici e localizzati in zone specifiche, si può affermare che il monastero di Montepiano possedette un ben strutturato e compatto patrimonio immobiliare esteso soprattutto nella vallata della Limentra Orientale e, in più piccola parte, in quella del Brasimone, oltre a qualche altro possesso più isolato al di fuori di questa zona. La quantità di questa terre è tale da poter essere paragonata solamente all'estensione dei possessi del vescovo di Pistoia e della Badia Taona; tutto ciò dipese soprattutto dall'ubicazione di Santa Maria su di un passo del crinale appenninico a ridosso delle vallate del versante

⁹⁸ Sulla base di un documento del 10 marzo 1542 segnalatomi da Alfeo Giacomelli (ASB, *Demaniale, San Giovanni Battista dei Celestini*, 1/1831, fasc. 56) già in Zagnoni, *Ospitali della montagna bolognese sud-occidentale*, pp. 359-360 avanzavo l'ipotesi di ubicazione confermata da questa carta; in quel testo avanzavo anche l'ipotesi, alla luce della nuova documentazione rivelatasi invece errata, che l'ospitale di Corvella nel Medioevo dipendesse dalla comunità di Capugnano sul cui territorio si trovava.

⁹⁹ *Le carte di Vaiano*, 1221 novembre 9, n. 17, pp. 130-133.

¹⁰⁰ *Ibidem*, p. 73 e nota 6 dove sono citate due carte: 1142 febbraio 25, n. 6, pp. 92-93 e 1168 giugno 28, n. 9, pp. 97-98.

¹⁰¹ Cfr. ad esempio *ibidem*, 1193 luglio 13, n. 16, pp. 110-112 e 1208 gennaio 25, n. 3, pp. 116-118. Documentazione sulla storia successiva dell'ospitale in ASF, *Conventi soppressi dal governo francese* 224, n. 90, cc. 146^r-215^v.

adriatico. Non è possibile in questa sede illustrare analiticamente la notevole documentazione, edita per il periodo fino all'anno 1200. Ci limiteremo perciò ad uno sguardo d'assieme ricavato da uno spoglio delle carte pubblicate dal Piattoli nel 1942¹⁰². Il centro nodale di questi interessi ci pare essere la parte più settentrionale della valle della Limentra Orientale, posta a ridosso del crinale sul quale era ubicata l'abbazia. Da Stagno a Savignano molto fitta è la rete dei possessi di Montepiano, tanto che si può dire che ogni centro abitato, comprese le borgate minori, ne fosse interessato nel periodo qui preso in esame. I possessi erano ubicati nelle due più antiche ed importanti pievi dei Santi Quirico e Iulitta di Casio e di San Pietro di Guzzano, oltre che nella più settentrionale pieve di San Giovanni di Verzuno¹⁰³.

I centri più interessanti appaiono essere Baigno (all'epoca detto Ginzone), castello di Mogone, Bargi, Camugnano, Casio, Castrola, Greglio, Guzzano, Monte Vigese, Piderla, Savignano, Verzuno, Vigo e Vimignano. I primi centri ad essere interessati a proprietà del monastero furono Baigno, Casio e Verzuno, dove tali possessi sono documentati dalla fine del secolo XI, mentre negli altri il monastero iniziò ad acquisire terre dal secolo XII. Anche alcuni piccoli centri furono interessati al fenomeno; in particolare Bagnana, Bibiano (nei pressi di Casio, oggi scomparso), Lodio, Provalecchio, Faiè, Vedragno e Marzolarà tutte località facilmente individuabili nell'odierna toponomastica della valle¹⁰⁴.

In questa valle della Limentra Orientale i due luoghi in cui si concentrarono di più le proprietà furono le sedi delle due più importanti pievi: Casio e Guzzano. Nel primo dei due centri dall'inizio del secolo XI l'abbazia possedette anche una casa e, come vedremo, dal Trecento acquisì anche l'ospitale di San Giovanni Battista in precedenza appartenente all'ospitale di San Bartolomeo del *Pratum Episcopi*¹⁰⁵. La presenza piuttosto consistente e continua dell'abbazia in questo importantissimo centro della montagna oggi bolognese è anche testimoniata dal fatto che quando l'imperatore Enrico VI nel 1191 con un privilegio prese sotto la sua protezione tutti i beni del monastero, gli unici ad essere espressamente nominati furono proprio quelli di Casio: *et nominatim curtem unam que vocatur Casi*¹⁰⁶. Quanto a Guzzano, nel 1146 il monastero ricevette in dono da [252] Uberto del fu Guido dello stesso luogo

¹⁰² Rispetto all'anno 1994, in cui fu pubblicato questo scritto, ho avuto modo di allargare notevolmente la base documentaria anche con le carte successive a quelle pubblicate dal Piattoli che si trovano negli Archivi di stato di Firenze e di Siena e nell'Archivio privato del conti Bardi di Vernio conservato dai conti Guicciardini di Poppiano. Di queste nuove acquisizioni do conto negli scritti più recenti.

¹⁰³ Cfr. anche *Le carte di Montepiano*, p. XLVII.

¹⁰⁴ Cenni sui possessi dell'abbazia nel Bolognese in A. Benati, *Ingerenze monastiche "forestiere" nel Bolognese in epoca precomunale*, in "Il Carrobbio", XII, 1986, pp. 11-24, a p. 18.

¹⁰⁵ Parlano di questa casa diverse carte in *Le carte di Montepiano*, numeri 52, 132, 211; cfr. anche la carta in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1123 febbraio 26.

¹⁰⁶ *Le carte di Montepiano*, 1191 febbraio 18, n. 205, pp. 385-386. Forse è questo documento che ha fatto ritenere al Benati, *Ingerenze monastiche "forestiere"*, p. 18 che la stessa Casio appartenesse *in toto* all'abbazia di Montepiano.

un pezzo di terra col preciso scopo che vi dovesse edificare *cellulam bonam et optimam*¹⁰⁷. La casa venne edificata ed è ricordata in documenti successivi¹⁰⁸.

In questa stessa zona l'abbazia nel secolo XIII avanzò pretese anche sull'importante chiesa di Santa Maria di Montovolo, situata fra la Limentra Orientale e la Setta, che dipendeva dal capitolo metropolitano di Bologna. Con un atto datato 27 maggio 1264 infatti, Bernardo Bottoni di Parma, professore bolognese di diritto canonico e rettore di Montovolo senza obbligo di residenza, nominava suo procuratore il prete Giacomo dell'ospitale di San Pietro in Bologna perché agisse in suo nome *in causa seu controversia, quem habet vel habere intendit cum Abate Monasterii Sancte Mariae de Monte Plano pistoriensis diocesis, super prefata ecclesia S. Marie, seu iuribus aliquibus temporalibus, seu spiritualibus pertinentibus ad eamdem*¹⁰⁹. Questi diritti temporali e spirituali, che a nostra conoscenza ricorda solamente il Calindri, secondo me derivarono al monastero nel secolo precedente. Fra le carte dell'abbazia esiste infatti un *instrumentum venditionis* rogato a Panico il 3 gennaio 1165, con cui due potenti esponenti di quella famiglia comitale, Enrico figlio di Enrico e suo figlio Uguizone, vendettero a Nondotto figlio di Sufredo da Bargi *omne possessionem quam habemus a Sancta Maria in Monte Iovis in su* (sic) nella pieve di Guzzano e precisamente a Camugnano, Le Mogne, Monte Mogone sopra Baigno ed a Bargi¹¹⁰. Ritengo che quella chiesa sia Santa Maria di Montovolo, per motivo di ordine geografico e toponomastico, e per questo la presenza di questo atto fra le carte di Montepiano mi fa ipotizzare che quest'ultima abbazia dovette aver ricevuto in donazione i beni in esso specificati in una data successiva al 1165 con un atto andato poi perduto.

Due solamente risultano i luoghi dove l'abbazia ebbe possedimenti, posti più a settentrione di questa zona; il primo appare essere Casagliola, località piuttosto importante, posta in sinistra Reno fra le attuali Vergato e Riola; in questo luogo, a cominciare dal secolo XII, fu presente l'ospitale di San Biagio dipendente dalla canonica di Santa Maria di Reno e San Salvatore¹¹¹. Il secondo luogo fu invece posto in destra Reno nella zona compresa fra Monteacuto Ragazza e Prada¹¹².

Ad ovest uno solo risulta essere il possesso che sconfinava dalla valle della Limentra; era ubicato nella valle del Silla e si trovava localizzato nel già citato *runcus Doscii*, l'odierna Ronchidosso presso Gaggio Montano sullo spartiacque Reno-Panaro, dove l'abbazia ricavava una pensione da un donicato¹¹³.

¹⁰⁷ Il documento è in *Le carte di Montepiano*, 1146 settembre 6, n. 83, pp. 157-158.

¹⁰⁸ Ad esempio *ibidem*, 1167 giugno, n. 147, pp. 285-286 e 1171 novembre, n. 155, pp. 301-302.

¹⁰⁹ Calindri, *Dizionario*, vol. 4, p. 65, nota 56 pubblica il documento, che dice conservato "nell'Archivio della metropolitana" di Bologna e che oggi non è più reperibile.

¹¹⁰ *Le carte di Montepiano*, 1165 gennaio 3, n. 142, pp. 277-278.

¹¹¹ Su questo ospedale oggi cfr. Zagnoni, *San Biagio di Casagliola* con la documentazione e la bibliografia ivi citate.

¹¹² Relativamente ai beni ed agli interessi della badia a Monteacuto Ragazza, esiste un registro contenente registri di pergamene che si riferiscono ad essi, citato dal Piattoli in *Le carte di Montepiano*, p. XI e nota 3.

¹¹³ *Ibidem*, 1148 luglio, n. 101, pp. 198-200.

Ad est infine, un più consistente nucleo di possedimenti, organicamente legato a quelli della Limentra, era ubicato nella valle del Brasimone (Le Mogne, Castiglione dei Pepoli, [253] Creda) fino a Brigola nella zona di confluenza del Sambro nella Setta¹¹⁴. Come si vede un patrimonio fondiario davvero esteso.

Venendo a parlare degli ospitali dipendenti dal monastero di Santa Maria, occorre ricordare che, analogamente alle altre abbazie in precedenza studiate, anche questa ebbe un ospedale per i viandanti presso la sua sede alle sorgenti della Setta¹¹⁵: la presenza di tale ricovero è tanto più giustificata se si pensa alla sua ubicazione su di un passo del crinale spartiacque percorso da un itinerario viario di grande importanza. Ne troviamo un secondo nella montagna oggi bolognese a Greglio, poco a sud del monte Vigese, nei pressi di Vigo fra le valli della Limentra Orientale e del Vezzano, dedicato ai Santi Giacomo e Antonio Abate; in tale località esiste ancor oggi un oratorio dedicato quest'ultimo santo¹¹⁶. In questo caso la costruzione dell'ospedale non fu la causa dell'espandersi della proprietà abbaziale in questa valle, ma in un certo senso ne fu invece la conseguenza; sorse infatti all'inizio del Duecento, quando oramai il monastero aveva consolidato già ampiamente i suoi possedimenti nella zona; diversamente era avvenuto per l'ospedale di San Michele Arcangelo di Bombiana, che come abbiamo già constatato in precedenza, fu invece la causa del sorgere e dell'espandersi della presenza dell'abbazia della Fontana Taona nelle valli del Reno e del Marano, poiché pervenne in suo possesso fin dall'inizio del secolo XII.

L'ospedale di Greglio sorse dunque da un atto di Barone del fu Luterigo che, il 20 gennaio 1196, donò all'abbazia un *donicato* posto *in loco ubi dicitur Grellgo*, assieme alla metà dei suoi beni posti *de fontana Petra Maiore usque a collina Fontana Viduli*; l'abate Martino che ricevette la donazione a sua volta si impegnò ad edificare *domum et ecclesiam ad onorem Dei, Sancte Marie et aliorum sanctorum in suprascripto donicato*. L'atto venne steso a Guzzano, centro della pieve di San Pietro. Se per la *Petra Maiore* si potrebbe proporre l'identificazione col monte Vigese o meglio col cosiddetto Sasso di Vigo che domina la valle, il toponimo *Fontana Viduli* si è conservato fino ad oggi ed identifica l'altura che si trova fra Camugnano, Le Mogne e Burzanella, nel punto d'incontro delle valli della Limentra Orientale, del Brasimone e del Vezzano; i beni dell'ospedale erano dunque localizzati lungo questa dorsale a sud di monte Vigese¹¹⁷. Questa casa e chiesa che avrebbero dovuto essere dedicate a Santa Maria, la titolare dell'abbazia, vennero però costruite più tardi, anche sulla scia di un'altra donazione fatta dallo stesso Barone l'11 aprile 1207. Pure in questo caso l'abate promise di costruire e mantenere una casa; il 4 luglio del medesimo anno il vescovo di Bologna concedeva allo stesso abate Martino la pietra

¹¹⁴ Tutte le informazioni relative ai possedimenti dell'abbazia sono derivate dalla lettura delle numerosissime pergamene pubblicate *ibidem*.

¹¹⁵ Alcune carte sono rogate nell'ospedale presso l'abbazia, per esempio *Le carte di Montepiano*, nn. 65, 124, 179, 185.

¹¹⁶ Cfr. P. Guidotti, *Il Camugnanese dal XII al XX secolo (Capitoli per una storia)*, Bologna 1985, pp. 54-55.

¹¹⁷ *Le carte di Montepiano*, 1196 gennaio 20, n. 227, pp. 419-422; Guidotti, *I ponti sul Limentra*, p. 241, nota 32 identifica la "Petra Maiore" con Verzano.

benedetta per la costruzione di quella che oramai a quella data veniva chiamata chiesa dei Santi Giacomo e Antonio Abate, non più di Santa Maria. Il 12 aprile 1208 Barone, il donatore, allargava in modo cospicuo la donazione e si faceva converso [254] lasciando i beni in usufrutto alla moglie¹¹⁸. In breve l'ospitale e la chiesa vennero costruiti e vennero mantenuti a lungo dall'abbazia. Dopo la metà del Trecento venne tralasciato il titolo di San Giacomo, così significativo per un ospitale posto su una delle vie *francesche* o *romee*, e rimase solamente quello di Sant'Antonio Abate, che si è conservato, *mutatis mutandis*, fino ad oggi¹¹⁹.

Nella stessa zona, poco più a monte ma sempre sul versante destro della Limentra Orientale, sorse un altro ospitale definito nelle decime del secolo XIV S. Maria *de Porcole* o *de Porchore*, cioè dei porcellini; allo stato attuale della ricerca non è noto da chi dipendesse e se avesse relazione con quello di Greglio; da documenti posteriori sappiamo che si trovava a Bargi¹²⁰.

Un altro ospitale l'abbazia possedette a Casio, intitolato a San Giovanni Battista, che pervenne in suo possesso in epoca più tarda alla fine del Duecento, mentre in precedenza apparteneva all'ospitale del *Pratum Episcopi*. Era ubicato del resto in un luogo in cui l'abbazia, come abbiamo già visto, possedeva da secoli terre. Le carte dell'abbazia, successive a quelle pubblicate dal Piattoli per il periodo fino all'anno 1200, permetteranno di ampliare notevolmente le nostre conoscenze su questo ospitale¹²¹.

Un'altra attività che svolse Montepiano in questa valle è collegata alla manutenzione del ponte di Castrola, posto a valle di Casio, sulla Limentra Orientale; tale manufatto fu l'antenato del bel ponte a schiena d'asino costruito nel 1851 ed ancor oggi esistente, anche se le sue precarie condizioni ne fanno prevedere un'imminente e malauguratissimo crollo. Una carta del 1189 ci informa ad esempio che in quell'anno un tale Taviano di Vigo donò una terra presso il ponte *monasterio Sante Marie de loco qui vocatur Monteplano et ponti Castreule*, cioè al monastero assieme al ponte; la donazione veniva fatta per l'onore di Dio *et utilitatem predicti*

¹¹⁸ *Le carte di Montepiano*, pp. 422-425 dove sono citate alcune pergamene da lui non pubblicate, perché successive al 1200, che sono conservate in ABV, un archivio le cui carte ho cominciato a consultare in epoca successiva alla stesura del presente scritto.

¹¹⁹ Nell'*Elenco 1300*, p. 141, è ancora ricordato col nome di entrambi i santi, mentre nell'*Elenco 1366*, col solo titolo di Sant'Antonio Abate. Così lo descrive la relazione della visita pastorale del 1425: "Hospitale Sancti Antonii de Greglio quod tenet Abbas de Monteplano ... et est satis boni redditus et in ipso hospitali nulla hospitalitas tenetur" (AAB, *Visite pastorali*, cart. 122, fasc. 4, c. 12^f); la mancanza di ospitalità è segno evidente della decadenza di questa come di quasi tutte le altre istituzioni ospitaliere a cominciare dal secolo XIV.

¹²⁰ *Elenco 1300*, p. 144; *Elenco 1315*, p. 137; *Elenco 1366*, p. 128; *Elenco 1378*, p. 388; *Elenco 1392*, p. 94. Guidotti, *Il Camugnanese*, pp. 55-57 cita solamente documenti successivi al 1475 e confonde S. Maria di Porcole con S. Maria di Piderla, che sono invece due chiese separate, come si evince dagli elenchi citati e da tutta la documentazione.

¹²¹ Sulla base di questa inedita documentazione ne parlano oggi sia Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, testo, pp. 67-69, sia Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*, pp. 45-66. nelle visite pastorali del secolo XVI questa chiesa è ancora ricordata come appartenente a Montepiano, per esempio in AAB, *Visite pastorali*, cart. 112, fasc. 2.

*monasterii et pontis*¹²²; l'accomunare nella donazione il ponte e l'abbazia chiarisce che a quest'ultima con ogni probabilità spettava la manutenzione del manufatto; del resto non fu questo l'unico caso di un ponte posto sotto la tutela di un monastero o di un ospedale, come abbiamo ad esempio già visto per [255] il ponte e la casa posti sulla Limentra a valle di Savignano, dipendenti dall'abbazia della Fontana Taona¹²³. Lo stesso documento ci informa anche dell'esistenza di una casa posta nelle vicinanze del ponte, molto probabilmente sul poggio che domina la stretta del fiume Limentra dal suo versante destro; l'atto è infatti rogato *in domo suprascripti pontis Castreule*.

Concludiamo questo paragrafo sui possessi dell'abbazia di Montepiano nella montagna oggi bolognese ricordando che, ancor più che per quella di Vaiano, vari furono i suoi monaci provenienti dall'attuale Bolognese; più numerosi ancora furono i conversi ed abbiamo notizia anche di un abate, Benedetto di Pucino, che visse alla fine del Trecento e proveniva da Creda¹²⁴. Per quanto riguarda la diplomatica, le carte di Montepiano come quelle di Vaiano ci mostrano una notevole influenza reciproca fra professionisti di diverse scuole; tali contatti si realizzavano, naturalmente, lungo le vie del commercio, che favorivano pure intensi scambi culturali: spesso i notai toscani scendevano a rogare nel versante settentrionale e non solo nella zona che le carte dei secoli XI e XII continuavano a chiamare *iudicaria pistoriensis*, ma anche più a nord, all'interno del territorio da più antica data bolognese¹²⁵.

Concludo ricordando che oggi sulla storia dei possessi dell'abbazia di Montepiano per il periodo successivo all'anno 1200 si possono vedere le due recenti ed importanti tesi di laurea di Sara Tondi e di Ilaria Marcelli¹²⁶.

L'abbazia di San Salvatore in Val d'Agna

Questa abbazia risulta molto antica ed è documentata fin dagli ultimi anni del regno longobardo nel secolo VIII¹²⁷.

Anch'essa era situata in una vallata del versante toscano dell'Appennino da cui passava uno degli itinerari di valico che, risalendo la stessa valle, superava lo

¹²² *Le carte di Montepiano*, 1189 gennaio 3, n. 201, pp. 379-380. Sul ponte di Castrola cfr. Guidotti, *I ponti sul Limentra*, pp. 213-218, Palmieri, *La montagna bolognese*, pp. 338-339 ed oggi Zagnoni, *Il ponte di Castrola dal Medioevo al secolo XIX*. Il richiamo di Guidotti, *Il Camugnanese*, p. 52 alle crociate per spiegarne la costruzione e soprattutto la definizione di "ponte crociato" mi paiono non accettabili: non è pensabile infatti che un così importante e costoso manufatto venisse costruito per il passaggio, una tantum, di armati, anche se numerosi!

¹²³ Cfr. Zagnoni, *Gli ospitali di Bombiana ed i ponti di Savignano*, ora in questo volume, vedi le pp. 72-77.

¹²⁴ *Le carte di Montepiano*, p. XIII. Sui conversi Zagnoni, *Conversi e conversioni*, ora in questo volume alle pp. 297-318.

¹²⁵ *Le carte di Montepiano*, pp. XLVIII-LVIII.

¹²⁶ Cfr. Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, testo e Marcelli, *L'abbazia di Montepiano*.

¹²⁷ Rauty, *Storia di Pistoia I*, pp. 120, 194, 214. Cfr. anche la scheda di M. Giacomelli Romagnoli, in *Il patrimonio artistico di Pistoia*, pp. 286-288.

spartiacque alla Cascina di Spedaletto, dove sorse un altro ospitale¹²⁸; per proseguire poi nella valle della Limentra Orientale. La stessa abbazia servì, su questo itinerario, come ospitale.

Nei secoli XI e XII il monastero, dipendente dal vescovo di Fiesole, aveva vari possedimenti sulla montagna oggi al confine fra il Bolognese ed il Pistoiese. Nella valle della Limentra Orientale sono documentati fin dall'inizio del secolo XII: una pergamena del 1103 ci ricorda infatti che il prete Giovanni di Sant'Ilario presso Badi, per parte della chiesa e forse dell'ospitale che dipendeva dal monastero di val d'Agna, possedeva un [256] castagneto a *le Nathie*, assieme a due terre aratorie; la stessa pergamena risulta molto interessante poiché documenta una lite relativa al possesso delle terre sopra ricordate, contese fra la stessa chiesa di Sant'Ilario ed il monastero di San Salvatore della Fontana Taona: segno che quest'ultimo, fin dall'inizio del secolo XII, aveva già messo gli occhi su quei beni che sarebbero poi entrati in suo possesso con la permuta del 1175¹²⁹.

Una donazione di beni posti a Badia favore di Sant'Ilario da parte dei fratelli Arduino e Bizo di Suviana è datata 1153¹³⁰. E così un'altra donazione è documentata nel 1161: due fratelli, Martinozzo e Ceffo, abitanti a Stagno, assieme ad un tale Arnaldo donano alla chiesa una vigna posta *in fundo qui vocatur orto Feraldatico*¹³¹.

Già in questo periodo la chiesa di Sant'Ilario appare officiata, infatti oltre al presbitero Giovanni ricordato nella pergamena del 1103, un altro prete viene ricordato nel 1161: il 23 aprile di quell'anno il pievano di Succida, capo spirituale di una gran parte di questa zona montagnosa, si rivolgeva ad un prete Pietro, raccomandandogli di non alienare per nessun motivo i beni della sua chiesa¹³².

Nei documenti del secolo XII Sant'Ilario è sempre ricordata come chiesa e non come ospitale. La mia ipotesi è però che fin da questo periodo esistesse quell'ospizio per pellegrini e viandanti che sarà esplicitamente ricordato solamente alla fine del Duecento. Appare infatti difficile da immaginare un centro di solo culto ubicato in una zona così impervia, ad una certa altitudine sul livello del mare e soprattutto dipendente da un'abbazia come quella dell'Agna, che aveva avuto fin dalla sua origine una prevalente funzione di ospitalità, tanto da essere considerata dall'alto Medioevo più fra gli xenodochi che fra i monasteri¹³³. Un vero e proprio ospitale sarà comunque esplicitamente nominato, come abbiamo già visto nel paragrafo sulla Badia Taona, solamente nel 1285¹³⁴.

¹²⁸ Sull'ospitale della Cascina di Spedaletto cfr. la scheda di N. Rauty in *Il patrimonio artistico di Pistoia*, p. 291 e M. Bruschi, *Un altro "Pratum Episcopi" sulla montagna pistoiese*, in "Pistoia programma", XXVIII, 1996, n. 35-36, pp. 31-34.

¹²⁹ *RCP Enti ecclesiastici e spedali*, 1103 gennaio 29, n. 8, pp. 74-75. Sui possedimenti nel Bolognese cfr. anche Benati, *Ingenze monastiche "forestiere"*, p. 23. Su questa chiesa ed ospitale cfr. molto più ampiamente oggi R. Zagnoni, *Sant'Ilario del Gaggio o di Badi*, ora in questo volume alle pp. 37-51, con le fonti e la bibliografia ivi citate.

¹³⁰ ASP, *Taona*, 1153 maggio 15, n. 89.

¹³¹ *Ibidem*, 1161 aprile 24, n. 103.

¹³² *Ibidem*, 1161 aprile 23, n. 102.

¹³³ Rauty, *Storia di Pistoia I*, p. 194 e note 47 e 49.

¹³⁴ Cfr. il paragrafo sulla Badia Taona del presente scritto, p. 243.

La chiesa di Sant'Ilario, con gli altri beni posti a Badi e a Stagno, venne permutata nel 1175 con i beni posti nella valle dell'Agna ed a Montemurlo. Anche questa permuta va vista nella prospettiva, già notata da Fantappiè per l'abbazia di Vaiano¹³⁵, di un tentativo compiuto da vari monasteri di eliminare i loro possessi più lontani, scomodi e decentrati per realizzare unità fondiari più compatte e perciò più facilmente controllabili e amministrabili.

[257]

Il monastero di San Michele in Forcole di Pistoia

È l'ultima delle istituzioni della diocesi di Pistoia che prendiamo in esame, poiché ebbe un'importanza molto inferiore alle altre di cui abbiamo parlato per quanto riguarda i rapporti con la montagna oggi bolognese¹³⁶.

La documentazione consultata ci mostra solamente qualche elemento che si riferisce al periodo fra i secoli XII e XIII; in pratica si tratta soltanto di tre pergamene, se ne escludono alcune altre che appartengono al diplomatico di quel monastero, ma sono contratti fra privati¹³⁷.

Due di queste carte riguardano un piccolo possesso localizzato a Bargi: si tratta di un *laudum et arbitrium* pronunciato nel 1199 da Aviano giudice, notaio e scriba del comune di Pistoia, in una controversia sorta a proposito di due pezze di terra, fra il monastero di San Michele in Forcole, rappresentato dall'abate Ambrogio, ed un tale Tebertello figlio del fu Ubertino. Quest'ultimo sosteneva che la donazione delle terre sopra ricordate, che il fratello Onesto avrebbe fatto al monastero, non aveva valore e che quindi egli non era obbligato al pagamento della pensione annua di 25 omine di frumento che l'abate pretendeva. L'arbitro decise di ridurre la pensione cosicché Tebertello ed i suoi eredi avrebbero dovuto pagare a Pistoia, quando stavano in città, ed a Bargi, quand'erano in montagna, *septem uminas et unam quartinam boni frumenti*¹³⁸. Un'altra carta del 1221 riguarda una controversia relativa ad uno dei due appezzamenti di terreno venduti da Tebertello a Ildibrando *olim rectoris ospitalis de Lelio*¹³⁹. L'ultima carta si riferisce al 1218 e riguarda la vendita a Paolo, monaco di San Michele, di un prato localizzato a Campo, fra i cui confini compare il *flumen Alimentre*, segno che era localizzato nella valle della Limentra, probabilmente quella Orientale¹⁴⁰.

¹³⁵ Cfr. l'introduzione a *Le carte di Vaiano*, pp. 47-48.

¹³⁶ Su questo monastero cfr. R. Nelli, *Un monastero e le sue terre: San Michele in Forcole dalla fondazione al 1250*, in BSP, XCIII, 1991, pp. 19-40.

¹³⁷ Le carte dei secoli XI e XII sono regestate in *RCP Enti ecclesiastici e spedali*, quelle dal 1200 al 1250 in *RCP Forcole*.

¹³⁸ *RCP Enti ecclesiastici e spedali*, 1199 marzo 19, n. 62, pp. 126-127.

¹³⁹ *RCP Forcole*, 1221 maggio 29, n. 116, p. 34.

¹⁴⁰ *Ibidem*, 1218 marzo 28, n. 101, p. 25.